Anno XVIII. 20 Dicembre 1891. Num. 51.

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA



PEGLI presso GENOVA.

STAZIONE CLIMATICA **INVERNALE** PER convalescenti, nervosi E malati di petto.
STAZIONE PRIMAVERILE ED AUTUNNALE.
Frequentatissima stazione per **BAGNI DI MARE** (dal giugno all'ottobre). *Unico Stabilimento ove durante tutto l'anno si possono avere bagni caldi d'acqua di mare.*

La vicinanza di Genova riunisce in **Pegli** il soggiorno di campagna colla vita delle grandi città, completamente riparata dai freddi venti di tramontana, Pegli può vantarsi d'uno dei climi più uniformi miti che trovansi nelle rive del Mediterraneo.

Il Dottor Trompeo, medico della Real Casa d'Italia, inviò già 30 anni or sono a Pegli i suoi illustri clienti e scrisse nel 1862 testualmente: Questo bello e pittoresco paese, tanto privilegiato per la sua posizione igienica e topografica, può vantaggiosamente **rivaleggiare colle migliori stazioni climatiche d'Italia e di altri paesi.**

Anche il celebre climatologico Dottor Schnyder che abitò il Grand Hôtel Méditerranée durante il lungo soggiorno di S. M. l'Imperatore Federico (1879-80) scriveva allora: **Le condizioni climatiche straordinariamente vantaggiose di PEGLI la distinguono da tutte le altre stazioni climatiche della Riviera.**

Giudizii favorevoli su Pegli

Prof. Dottor Lebert: "Pegli, come stazione climatica invernale, supera tutte le altre stazioni d'Italia."
Dottor Starke, capo medico dello Stato Maggiore, Berlino: "Pegli, tanto conosciuto pei suoi splendidi giardini, è il vero paese della salute in Italia."
Dottor Th. Zaeslein, Genova: "Gli ammalati che soffrono d'insonnia e che presentano sintomi d'una generale agitazione, trovano a Pegli un clima più confacente che nelle altre stazioni più a Ponente."
Dottor G. Landes, Nervi e Alassio: "Facendovi a Pegli un'aria relativamente più umida che nelle altre stazioni della Riviera, io ritengo come un soggiorno più vantaggioso per molti casi di malattie."
Prof. Dottor Georg Hebera: "Il Grand Hôtel Méditerranée del signor Bucher a Pegli è uno dei meglio tenuti e più aggradevoli di tutta la Riviera."
Prof. Wold. Kaden: "Col paese di Pegli la natura fece il suo capolavoro, e fra le perle nella dorata catena della Riviera, Pegli ne è la più preziosa e nobile gemma."
Prof. Dottor Thielenius: "Il Grand Hôtel Méditerranée può essere citato come uno dei migliori e più grandiosi d'Italia."

Il **Grand Hôtel Mediterranée**, soggiorno di S. A. R. il Duca d'Aosta e di S. M. l'Imperatore Federico, riunisce in se l'imponenza degli antichi palazzi genovesi col moderno ed elegante *Comfort* d'uno Stabilimento di 1° ordine. — Grandioso **Parco** (colla magnifica villa Elvezia da affittarsi) contenente i più bei palmizii che trovansi in Europa. Nuovo quartiere di villini con bellissime strade e giardino proprio sulla spiaggia. — **Idroterapia, Elettroterapia e BAGNI ELETTRICI** sotto personale direzione del Dott. *E. Wagner*, anticamente ai bagni di Albisbrunn, in estate al Giessbach in Isvizzera.

Nervosi e malati di petto trovano così la miglior occasione per fare nell'Albergo stesso, sotto speciale sorveglianza medica, una cura fortificante od elettrica.

PREZZI DI PENSIONE DA **L. 8 A L. 25.**

Proprietario **BUCHER-DURRER.**



ROMA.

Il nuovamente riorganizzato e conosciutissimo

GRAND HOTEL MINERVA — ROMA

è dal 1.° Dicembre 1890 sotto la direzione dell'Albergatore svizzero Bucher-Durrer; Proprietario del Grand Hôtel Méditerranée a Pegli presso Genova, del magnifico Hôtel de l'Europe a Lucerna e dei conosciutissimi e grandiosi Stabilimenti climatici del Bürgenstock al Lago dei Quattro Cantoni presso Lucerna. Il nuovo Direttore fece tutti gli sforzi possibili per migliorare questo bellissimo Stabilimento secondo i principii di *comfort* e d'igiene usati nei suoi rinomati Hôtels in Isvizzera, cosa che ora gli è perfettamente riuscita.

IL **GRAND HOTEL MINERVA**

casseggiato in quadratura completamente isolato, contiene bellissime sale da ricevimento, una grandiosa sala da pranzo e ristorante, e 250 camere con oltre 300 letti, un ascensore per tutti i piani, tutte le comodità igieniche secondo gli ultimi sistemi; insomma tutto ciò che si desidera trovare in uno stabilimento moderno di 1.° ordine.

Col grande assortimento di stanze, si possono appagare tutte le richieste, avendo camere da **L. 2** in su. Prezzi di pensione da **8** a **12** lire che si accordano dietro richiesta per una permanenza d'almeno 5 giorni.

Per la sua posizione centrale, vicino a molte curiosità principali, come il Corso, diversi Teatri, Gallerie e Musei, il Pantheon, Campidoglio, Foro Trajano, Foro Romano, della Camera dei Deputati, del Parlamento, del Senato e dei principali Ministeri, esso si presta come residenza di tutti i viaggiatori, sia per piccola o lunga permanenza.

Secondo la statistica del Municipio, la posizione del **Grand Hôtel Minerva** è una delle più salubri della città, cosa di massima importanza per un visitatore di Roma.

Questo grandissimo vantaggio è da attribuirsi al terreno che è tutto lastricato in quel centro della città, ed ivi rimangono impedite le esalazioni malsane del suolo romano.

SOMMARIO DEL NUMERO 51:

TESTO:

Corriere. . . . . *Cicco e Cola.*
Natale . . . . . *Giovanni De Castro.*
Il mistero del Natale, nelle leggenda dei popoli . . . . . *G.*
Il Presepe . . . . . *Nicola Lazzaro.*
Racconti: Natalina . . . . . *Cesare Donati.*
— — Un Natale sul fiume Vermiglio (Rio Vermejo) . . . . . *Vico D'Arisbo.*
— — Il pollo proibito (fine) . . . . . *Augusto Barattani.*
Noterelle. – Necrologio.

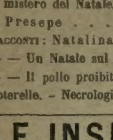
INCISIONI:

Attualità: Lo scoppio del polverificio di Marano, presso Bologna. *fotografia A. Cassarini.*
— — L'uscita dei Deputati dalla Camera . . . . . *Dante Paolocci.*
Esposizione Nazionale a Palermo: Il concerto dei mandolinisti . *Gennaro Amato.*
Belle Arti: La Vergine col Bambino e Santi, quadro del . . . *Parmigianino.*
— — Il Presepio, quadro di . . . . . *Gherardo delle Notti.*
— — Una novella, quadro di . . . . . *E. Forti.*
Illustrazioni al racconto Catene e ai bozzetti All'Apparo di *Cordelia. A. Ferraguti, G. Amato.*
Scacchi. – Rebus. – Sciarada.

LE INSERZIONI SI RICEVONO:

in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Via Silvio Pellico, 8, e Via Palermo, 2; a Parigi presso la Compagnia Generale di Pubblicità estera JOHN F. JONES, 31 bis, Faubourg Montmartre; a Londra, presso la stessa Compagnia, Fleet Street, 166; per la Germania, Austria e Svizzera, presso l'Agenzia di Pubblicità ADOLFO STEINER di Amburgo. – Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 7.

FRATELLI INGEGNOLI



MILANO, Corso Loreto, 45

CASSETTA contenente 20 qualità **Sementi** di **Fiori**, scelte fra le più belle per ornamento di giardini e per coltivazione in vaso. Tutti i cartocci portano il disegno a colori del fiore e relative istruzioni per la coltura. Costa **L. 3,50** franco di tutte le spese in qualsiasi comune d'Italia.

Il tesoro di Golconda racconto di A. G. Barrili. Un vol. della *Biblioteca Amena*. L. 1 —

Il fiore della felicità romanzo di E. Werner. pag 320 L.1

Dirigere commiss. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA PERSEVERANZA

GIORNALE DEL MATTINO
viene spedito da MILANO coi primi treni

In Italia UN NUMERO 10 centesimi (ANNO XXXIII)

All'Estero UN NUMERO centesimi 15 (XXXIII ANNO)

PERIODICO: Politico Scientifico Letterario Artistico Commerciale Agrario ecc., ecc.

Numeri di saggio e manifesti gratis a richiesta.

Nuovi Prezzi d'Abbonamento

a partire dal 1.° Gennaio 1892

In Milano – Anno L. 18 – Semestre L. 9 – Trimestre L. 4,50

Per tutto il Regno e Colonia Eritrea		Per gli Stati Esteri compresi nell'U. P.	
Anno	L. 22 —	Anno	L. 40 —
Semestre	„ 11 —	Semestre	„ 20 —
Trimestre	„ 5 50	Trimestre	„ 10 —

Gli abbonamenti decorrono dal 1°. e 16 d'ogni mese.

Abbonamento Cumulativo

alla **Perseveranza** e alla **Raccolta** delle **Leggi, Regolamenti** e **Decreti** (Volume di oltre 1000 pagine che si pubblica ogni anno)

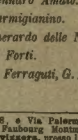
Annue L. 21 in MILANO e L. 25,60 in tutto il Regno franco.

Domande e vaglia: all'Amministrazione del Giornale in Milano, Via Tre Alberghi, 28.

Col ribasso DEL PREZZO d'Abbonamento riesce il giornale di grande formato il più economico il più utile: alle famiglie, ai Negozianti, agli uomini d'affari, ai Professionisti, ai Comuni, Istituti, ecc., ecc.

Numeri di saggio e manifesti gratis a richiesta.

FERRO BRAVAIS



fa vivere lungamente ed è il miglior ricostituente. Autorizzato ad unanimità dal **Consiglio Superiore di Sanità a Roma.**

125° Impressione!

40 & 42, Rue Saint-Lazare, Parigi.
SI DOMANDI LA VERA MARCA.
Si trova in tutte le Farmacie.

COOKE & WHITLEY
BERLIN. S.W.
fabbrica di
TIMBRI
di caoutchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

REBUS.



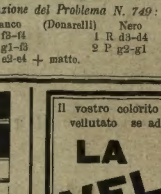
Spiegazione del Rebus N. 50:

Il volume del globo terrestre è di un trilione e settanta bilioni di chilometri cubici.

SCACCHI

Problema N. 753.
del Signor A. Corrias di Ozieri.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre*.

Soluzione del Problema N. 749:

Bianco	(Donarelli)	Nero
1 R f3–f4		1 R d3–d4
2 C g1–f3		2 P g2–g1
3 P e2–e4 +	matto.	

Solutori: Sigg. G. Colombani Albrisi, Lodi; G. Morasutti e A. Moschini, Padova; A. Tosolli, Lucca; A. Caracciolo, Terni; L. Vissello, Venezia; A. Bortoni e G. Zuccaro, Venezia; E. Garasi, Pisa; R. Fonte Basso, Fabriano; A. Molini, Mantova; G. Da Rio, Averara; V. Patrone, Sacile; V. Sabattini, Riolo; E. Vignali, Lodi; Circolo Unione, Benevento.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Spiegazione dell'Enigma del N. 49:
Orologio.

Spiegazione del Logogrifo del N. 49:
Diodoro.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla Posta, l'*Amministrazione* prega avviarsi che fa regolarmente accurate spedizioni. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, né risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente e due Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

MAGNETISMO

40 ANNI DI GRANDE FELICE SUCCESSO.

Per consulti fatti dalla sonnambula **ANNA D'AMICO**, conosciuta sempre più la meritata fama che, in unione al consorte, si è resa solidamente stabilita. Per ottenere un consulto magnetico delle chiaroveggente sonnambula Anna da qualsiasi città necessita che per lettera siano dichiarate le principali domande di quanto si desidera sapere e nella risposta vi saranno dati tutti gli schiarimenti necessari e consigli interessanti.

Alla lettera che chiede il consulto bisogna unirvi, sia per vaglia postale o con raccomandata per l'Italia L. 2,50, per l'Estero, L. 5,25. – Dirigere la lettere al professor **Pietro D'Amico**, *Via S. Felice, 14, Bologna* (Italia).

4711
ACQUA DI COLONIA

Questo extratto eccellente con etichetta verde oro, stile gotico, fu riconosciuto il migliore avendo ottenuto il solo primo premio all'Esposizione di Colonia nell'anno 1875.

FERD. MUELHENS
„Glockengasse N. 4711.„
COLONIA sul Reno.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

300 FRANCOBOLLI

tutti autentici e diversi contenenti, oltre Bergedorf, Brunswic, Amburgo, Finlandi, Africa, America, Asia, Australia, anche 8 di Samoa per soli 8 Marchi, inoltre assortimenti di lusso di:

500 francobolli differenti Marchi 10
750 „ „ „ 20
1000 „ „ „ 40
1500 „ „ „ 100

Porto in più, raccomandato 40 Pf.

A. SALVADOR, Amburgo.

Compra di qualunque quantità e specie purchè pregevoli.

Invio a richiesta, per scelta.

LONTANI! di Elisa Polko . L. 1 —
Dir. vaglia ai Fr. Treves.

Sapone cristallo trasparente

Specialità di **Wm RIEGER**
Francoforte sul Meno



Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il miglior sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere

L'AMICO FRITZ

romanzo di Erckmann-Chatrian. — *Un volume della* Biblioteca Amena *di 320 pagine.* . . . . L. 1.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da **Ch. FAY, Profumiere**

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

FRANCOBOLLI GENUINI

A buon prezzo – Prezzo corrente gratis.
Bariti: Catalogo 68 Centesimi.

10	Giappone	Centesimi 80	10	Grecia	Centesimi 40
10	Russia	„ 525	3	Malta	„ 40
5	Islanda	„ 425	4	Gibilterra	„ 75
10	Lussemburgo	„ 85	7	Tunisi	„ 90
20	Portogallo	„ 90	8	Egitto	„ 40
4	Haiti	„ 75	3	Paraguay	„ 60
14	Turchia	„ 585	4	Uruguay	„ 80

Tutti diversi. Porto in più.

PAUL LIETZOW, Berlino S.W. 61. *Waterloo-Ufer*, 4.

L'XI Comandamento

romanzo di ANTON GIULIO BARRILI . . . . L. 1 —
Dirig. vaglia ai Fr. Treves.



I GIORNALI DI MODE

EDITI DALLA CASA

FRATELLI TREVES

IN MILANO



sono i più splendidi, i più utili, i più bene informati dei giornali italiani, e i più a buon mercato che esistano, tanto da rendere impossibile ogni concorrenza. Ce ne sono per tutti i gusti, per tutti i bisogni, per tutte le borse; dalla **MARGHERITA**, che in poco tempo è divenuta il consigliere dell'alta società all'**ECO DELLA MODA**, che alla varietà e ricchezza unisce uno straordinario buon mercato (sole **CINQUE LIRE** l'anno) ed è molto apprezzato dalle saggie madri di famiglia che desiderano unire l'eleganza all'economia. Questi giornali contengono più di **tremila e cinquecento** incisioni di mode e lavori, splendidi figurini colorati, tavole di ricami e modelli tagliati; annessi colorati, come tavole di tappezzeria, oggetti d'adornamento, oleografie, lavori sul cartoncino, ecc. Le spiegazioni delle incisioni sono chiare e precise. I corrieri della moda sono scritti da una signora che frequenta l'elegante società ed è bene informata non solo delle mode, che sorgono, ma di quelle che vengono adottate dal mondo elegante. I nostri giornali sono i soli che non trasportano di pianta le mode straniere ma insegnano il modo di adattarle alle nostre abitudini e alle esigenze del nostro clima; avendo un proprio laboratorio, sono i soli giornali che possono dare

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate,

e per riuscire sempre più graditi alla numerosa schiera delle gentili associate danno continuamente nella "Piccola Corrispondenza„ consigli a tutte quelle che ad essi si rivolgono. Nessuna parte dell'abbigliamento femminile vien trascurata: ci sono mode per bambini, per fanciulli, per vecchi e per giovani; e i modelli tagliati sono di grandissimo aiuto per le signore che desiderano fare da sè stesse i loro vestiti e quelli dei loro figli. La prova che i nostri giornali di moda rispondono a tutti i bisogni delle signore italiane è il crescente favore che hanno incontrato in soli pochi anni di vita e gli elogi e gl'incoraggiamenti che ottengono continuamente dalle loro amabili lettrici. Noi però, nel mentre ci sentiamo lusingati ed orgogliosi dell'approvazione delle nostre associate, non vogliamo arrestarci nella via del progresso ma studieremo sempre nuovi miglioramenti per riuscire ad esse più graditi ed





acquistarci sempre più la loro benevolenza. E che le nostre non sieno semplici promesse, lo si potrà rilevare dal fatto che per rendere sempre più completi i nostri giornali, abbiamo introdotti i *Corrieri di Parigi*, per il che ne avemmo lodi e ringraziamenti dalle nostre lettrici. Intanto diamo nelle pagine qui appresso gli avvisi unitamente alle schede di ciascun giornale, affinchè le signore possano scegliere quello che conviene meglio ai loro bisogni.















Saggio d'incisioni dei giornali di mod

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 51. - 20 Dicembre 1891. Centesimi Cinquanta il Numero.

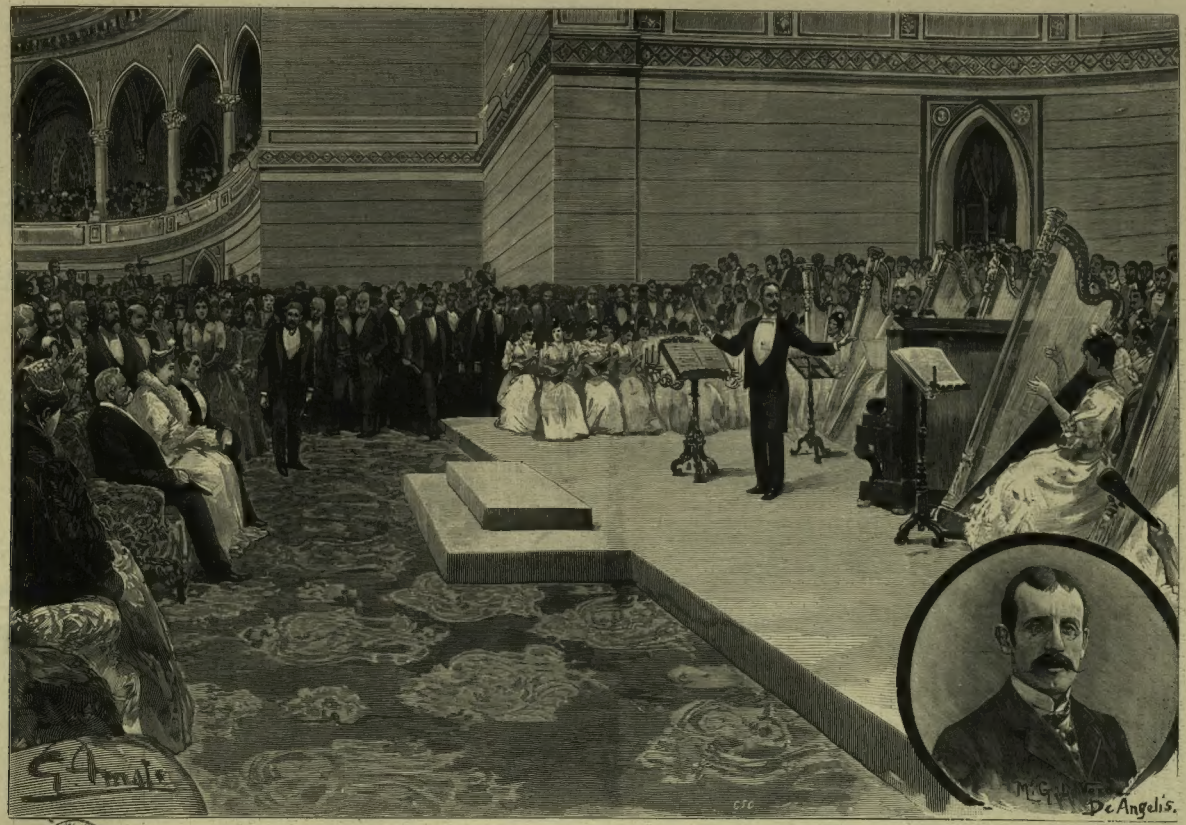
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



La Vergine col Bambino e Santi, quadro del *Parmigianino*, nella Galleria degli Uffizi.
(Incisione di F. Cantagalli, da fotografia col sistema isocromatico di G. Brogi di Firenze).



Roma. — L'uscita dei Deputati dalla Camera (disegno dal vero di Dante Paolocci).



Esposizione Nazionale a Palermo. — Il Concerto dei Mandolinisti (disegno dal vero di Gennaro Amato).

BIBLIOTECA

alla morte: allungano impazienti, beati le manine verso i doni che vengono da lui, più belli, più attesi e più meritati per questo; li guardano, li toccano, non senza una vaga emozione mistica.

Lasciate i pargoli venire a me!

*

Nel punto della mezzanotte, nella Bergamasca, si ha cura di attingere l'acqua, recitando orazioni: è lustrale; ne aspergono le persone, le case, le stalle: se ne fanno cadere delle goccie, mormorando nuove preci, sul fuoco. Taluno si tuffa nell'acqua per preservare il corpo da certe malattie. Che è mai questa vaghezza di purificarsi? Chi vorrà dire che sia spregevole? Non sappiamo di animali che ricerchino l'acqua per somigliante oggetto. La purilità è nella forma più che nella sostanza. Superstizioni, dice il grave scienziato: e gli par che ne sia ritardato, ovvero impedito del tutto il progresso. Pure il simbolo è piacente: e se in taluno, com'è a credere, vi corrisponde il proposito di astenersi da ciò che insudicia l'animo, da ciò che avvilisce e corrompe, non sia conteso agli ignoranti, cui manca il pascolo di dotte filosofie e di grossi volumi.

*

Di ogni rinascita il fuoco è figura, è ricordo, è mezzo: i culti solari lasciano traccia nel mito della fenice e in altri miti non meno longevi. Attenti fanciulli, date al vecchio rito la gioia vostra, la vostra fede schietta, i gridi vostri, l'anima tutta ansiosa e buona. Il ceppo, il grosso ceppo, fra poco fiammeggiante, giulivo è già sull'ampio focolare! Cari piccolini, lasciatevi bendare gli occhi. Vi prendono per mano, vi conducono presso il focolare. Battete colle molle sul ceppo e recitate la canzoncina detta l'*Ave-maria del ceppo*. Già sapete il premio che ve ne verrà: pioveranno i doni.

Questo rito di Val di Chiana si attiene per molte analogie a pratiche consimili. In Provenza, nel collocare il ceppo sul focolare, cantano ad una voce grandi e piccini: "Ogni grazia di Dio entri in questa casa; le donne facciano figliuoli, le capre capretti, le pecore agnellini; vi sia copia di farina e di vino.„ Si direbbe un inno del *Zendavesta*, cogli adattamenti propri del luogo. Poi il fanciullo di minore età — meglio se la casa ancora si allieta di un bambino — spande sul ceppo un bicchiere di vino.

È facile scoprire l'embrione di questo rito presso molti popoli: lassù, tra i Finni, per scemare quella grande melanconia climatica del solstizio dicembrino, le famigliole si restringono davanti la domestica vampa, che ammansa il verno e che spande calore anche nei cuori: offrono una libazione al focolare, nella cui fiamma adorano un iddio.

E un iddio vive nel ben nutrito fuoco, che raccoglie intorno a sè, forse da lontano, i lontani, talora i disuniti anche spiritualmente da un pezzo, o i disamorati, e li rinvigorisce tutti nell'alta parola dei padri, nelle espansioni geniali, in quelle intimità che toccano l'animo, lo consolano, e, ove sia d'uopo, lo rialzano e lo redimono. Fuoco che vorrebbe essere inestinguibile dentro di noi, e non per altro piacque serbarlo vivo, per figura e affidamento che non fosse per spegnersi nè fra le pareti domestiche, nè tra le mura della città, non nei pensieri, non nelle opere. Si vigilava a che non si spegnesse: e le Vestali alla sua custodia donavano la florida giovinezza e tutta la rimanente vita.

Ancora nella Bergamasca, asilo di pertinaci credenze, i carboni del ceppo natalizio si conservano come talismani: con essi si fanno segni cabalistici e si accende il primo fuoco nelle bigattiere.

È sempre l'ignoto che impensierisce e spaurisce tutte volte che la fantasia o il sentimento, o il presentimento, o i dogmi non vi edificano alcun che: nè la scienza ha saputo fin qui ripopolario di verità certe. Tra l'ignoranza degli indotti e il non sapere dei dotti rimane uno spazio illimitato per gli spaventi, gli amori e i voli delle anime, per il poeta e per l'asceta, per il montanaro, che, ignaro di astronomia, profonda lo sguardo nei cieli profondi, per la fanciulla semplice e innamorata che parla fidatamente colle stelle.

*

Le trepidazioni pudiche delle giovanette prolungano, in un'età non molto dissimile, le estasi dei bambini che persino nei sogni hanno un'anticipazione delle gioie natalizie. Hanno anch'esse le fanciulle alcun che da chiedere, e da sognare: un amor forte e bello, uno solo, il primo e l'ultimo. Nella Spagna, nella provincia di Huerta, escono soletle, cantarellando una canzone, per cogliere il fiorellino celestro della verbena: oh! se è loro dato di trovarlo, fra un anno piglieranno marito. Saranno poi felici? Nella Zelanda settentrionale, le giovanette, a cielo stellato, con un coltello aprono a caso la Bibbia: escono dai versetti voci fatidiche; erompe dal loro cuore l'inno della speranza.

Il domani è incerto, e più in là l'incertezza è anche maggiore: l'incertezza inquieta e fa soffrire. Il Dispensatore delle grazie può piegare al meglio gli eventi, può infiorare tutte le spine. Si adorni per ricevere la casa: i petti si fregino di voglie oneste e cortesi. L'agrifoglio, il biancospino, il ginepro, si sa, tengono lontani i cattivi spiriti. Chi vorrà sostenerlo sul serio? Tuttavia gli Inglesi se ne riempiono la casa. Nella Svezia si sparge grano per gli augelletti: e l'ospitalità, che, mutati gli usi, non è più una virtù quotidiana, non cesserà mai di essere una virtù natalizia.

*

Tutto è bene, e da conservare, di quello che rende meno egoisti, meno aridi, meno prosaici. Un moderno cantore spagnuolo, mistico senza cessare di essere umano, ha voluto scrivere una canzone, che, tranne la maggiore perfezione della forma e un arte più sicura, si potrebbe assegnare, non foss'altro per l'invenzione, a San Francesco d'Assisi o a Jacopone da Todi. Pur fra le voci robuste e sane, che aggueriscono per le battaglie della terra, giunge tratto tratto gradita la melode che gli infervorati di Dio innalzavano dai romitori dell'Appennino umbro o da altra solinga specola dell'ascetismo medievale. E il cantore spagnuolo, che s'attiene ad una forma disusata, vi fa vibrare dentro la nota moderna. Dice il canto presso a poco così: — Ad un passero è annunziato l'apparire di una stella. Un rossignuolo soggiunge che sarà un sole di luce abbagliante; e la sollecita rondine si dispone, appena sia l'alba, a traversare i mari per recare dovunque la lieta novella; e l'onda, frangendosi dall'una all'altra spiaggia, apporta l'annunzio che il Divino è ridisceso a stenebrare le coscienze, che per esso la fratellanza è legge, l'amore è vita, l'egoismo è morte. La natura è tutta in giubilo. Ma l'angelo nella sua prescienza esce in voci di lamento, perchè sa che Cristo deve morire sulla croce. La triste predizione si sparge e un affanno indicibile assale tutti, le onde, gli augelli, i fiori e gli angeli, i quali librandosi sulla terra, chiedono crucciati ai popoli, ai governi, ai sovrani: esiste ancora nelle vostre leggi la pena di morte?[1]

Ben altro gemito prorompe tuttora dalle cose: non che la morte iscritta nei codici, le guerre dichiarate, e cantate inevitabili; fedi infrante; bestiali appetiti in onore; miserie che persino si proclamano non redimibili; lunghe agonie di schiavi, di esuli, di prigioni; schiere affamate vaganti per la terra; suicidi che meno l'atto estremo meglio si direbbero omicidi; mercimoni e ladrocini impuniti; religioni diffamate dal fanatismo e da cupidigie mondane; voglie pazze, o codarde, e svogliatezze criminose dove è più richiesta l'opera dell'affetto, dove è più urgente il mutuo soccorso. Questo natalizio di una umanità nuova è ancora, dopo diciannove secoli, assai lontano!

GIOVANNI DE CASTRO.

[1] BALAGUER, *Poesias completas*, pag. 187.



IL MISTERO DEL NATALE

NELLE LEGGENDE DEI POPOLI.

La storia delle religioni dei popoli orientali ha rivelato come spesso attraverso le immaginose e strane leggende sacre spunti la tradizione mosaica o la rivelazione cristiana, che giunsero colà per vie misteriose o almeno ignote ai cultori di questi studi. Di tutte quelle narrazioni, e non sono poche, nessuna quanto la buddistica s'accosta al racconto evangelico, così da far credere che ne sia la riproduzione.

Il mistero del Natale, che nella sua purissima poesia passa attraverso i secoli, è dalla teologia buddista espresso in termini quasi identici a quelli di san Marco. Narrano i libri sacri di Budda che da un principe del paese di Kossala, da una famiglia di Sciatria, nacque un figliuolo, che di ventinove anni, rinunziando al mondo, si fece religioso, onde dal nome di sua famiglia è detto il romito di Sakia (*Sakia Muni*), o Sramana Gotama. Due corpi aveva egli: uno soggetto alla morte e alle trasformazioni, l'altro era la legge stessa eterna ed immutabile. Nacque in terra all'equinozio invernale, cioè il giorno 25 della stella di *ciutang*, da una vergine bella, immacolata, di regia stirpe, mentre era pace per tutto il mondo. Nasce senza lesione della materna integrità, e subito una luce si diffonde sulla terra, e soavi canti dei geni celesti annunziano nato il riparatore. Fu adorato da alcuni re; presentato bambino al tempio, dove un vecchio sacerdote, recatoselo tra le braccia, piangendo ne predisse le glorie future. Ancor fanciullo fa stupire i dottori colla sua sapienza: poi nel deserto dura sei anni in penitenza, nei quali appariscono sul suo corpo i trentadue segni di perfettissima santità e ottanta doti particolari. Ridottosi di nuovo nella solitudine a meditare sull'amore fraterno e sulla pazienza, v'è tentato dal demonio, ma ne rimane vincitore. Allora esce predicando, si elegge discepoli, dà regole del vivere ascetico, istituisce rimedi ai peccati, intento a ritrarre il mondo dalla via della perdizione. Alfine i nemici di sua dottrina lo mandano al patibolo, e al suo spirare la terra trema, il cielo s'ottenebra.

Eccetto qualche lieve particolare, questo racconto è la sintesi della vita di Gesù Cristo, nei misteri della nascita, della vita e della morte. Così perfetta concordanza di credenze religiose non poteva sfuggire allo studio dei missionari e degli scienziati, e il padre De Giorgi, fin dal 1761, rilevava questa mirabile somiglianza fra buddismo e cristianesimo, almeno negli esterni accidenti.

Per trovare una ragione a questo fatto devesi supporre o che i buddisti abbiano scritta la loro leggenda sulla falsariga dei vangeli e rivestito il loro personaggio d'un'antichità esistente solo nella loro immaginazione; o che abbiano composto il racconto sui libri dei profeti ebrei, che predissero i miracoli del Messia.

I libri buddisti fanno dire al loro Dio:

— Le nascite e le morti mie superano in numero gli arbusti e le piante dell'universo; nessuno potrebbe calcolare le volte che morii; io stesso non posso dire quante vidi distruzioni e rinnovamenti della terra.

In tante vite di Budda, osserva il Cantù, l'immaginazione poteva moltiplicare all'infinito le leggende e variarle, e del loro complesso rivestire un ente ideale, Da uomo volgare, creatore della sapienza, grado a grado, per migliaia d'esistenze egli sollevossi al posto di *boddisatva*, cioè unito all'intelligenza, divenne re dell'universo, salì al cielo di Brama, fu Brama, la cui vita dura due rigenerazioni del mondo, vale a dire duemila seicentotantotto milioni d'anni!

Mentre era dio in cielo, non cessava d'essere santo re in terra; ma nella beatitudine sua lo prese desiderio di salvare gli uomini; e per mostrare la sua commiserazione ai dolori dei mortali, dissoggettarli dalle esistenze mutevoli e turbate, e sollevarli allo stato di inalterabile riposo, che risulta dall'unirsi l'intelligenza coll'infinita

sostanza da cui emana, risolse di farsi uomo, e s'incarnò in una vergine.

— I mali che affliggono gli esseri, dice egli, gli errori di cui son preda, che gli stornano dal cammin diritto, la caduta loro nel soggiorno delle grandi tenebre, i dolori infiniti che li tormentano senz'avere un liberatore o un patrono, li portano ad invocare la potenza e il nome mio. Ma i patimenti loro che il celeste mio occhio vede, il celeste mio orecchio ascolta senza che io possa rimediarvi, mi turbano si da non poter raggiungere lo stato di pura intelligenza. —

In parecchi altri particolari della vita di questo dio si riscontrano delle rassomiglianze colla vita di Gesù Cristo. I buddisti dicono che ogni contrada ove quel culto arrivò, serba vestigia di sua presenza, molti luoghi l'orme del suo piede: qui sanno aver egli maledetto novantanove donne, che all'istante divennero gobbe; là, fuggendo i nemici, scontrò un povero Bramino che chiedeva limosina, e non avendo nulla a dargli, fa legare sè stesso e consegnare al re persecutore, onde della taglia far elemosina; eppure quel mendicante è un Bramino, cioè uno dei più accaniti suoi nemici (non è qui adombrata la parabola del Samaritano?). — Altre volte dà in limosina gli occhi, la testa (Gesù che fa vedere i ciechi e risuscita i morti); si lascia sbranare da una tigre che basiva di fame (il mistero della cena); ha un vaso d'oro che i ricchi, portando in offerta mille o diecimila mazzi di fiori, non l'empirebbero, mentre i poveri con appena qualche fiore bastano a ricolmarlo (l'obolo della vedova).

Nella letteratura indiana si hanno altri esempi di incarnazioni di Dei, che più o meno grossolanamente tramandano una dottrina primitiva intorno alla redenzione. Si può anzi affermare che presso tutti i popoli il mistero del Messia sia una verità primordiale in cui tutti credono e su cui creansi tutte le leggende sacre.

In questi giorni stessi gl'Indiani d'America sono in grande fermento per l'attesa del loro Messia, e fra gli arrestati per misura di precauzione si trova Walutawin o la "*Donna scarlatta*„ sposa di Jikpoga, che si dice la "*vergine madre del nuovo Messia*„. Condotta davanti al tribunale, questa donna ha sciorinato una dottrina tutta sua, in cui brillano tuttavia dei lampi di cristianesimo.

Il mistero del Natale è presso quasi tutti i popoli il mistero sereno e poetico della redenzione.

Gloria in excelsis !

G.

IL PRESEPE.

Una delle usanze religiose mondane che ebbe splendida vita in Napoli e province, è il *Presepe*, cioè la grotta degli animali in cui nacque il bambino Gesù.

Fu una importazione spagnuola, giacchè i primi di cui si ha conoscenza rimontano all'epoca della dominazione aragonese nel XV secolo; il primo poi che lasciò speciale impronta, anche per un concetto nuovo, fu opera di Giovanni da Nola detto il Marliano il quale lo costrusse nella chiesa di San Giovanni dei falegnami.

Al grande architetto-scultore, degno allievo di Agnolo Aniello dal Fiore non parve bello che Gesù nascesse in una umile grotta e ricordando la dominazione romana nella Palestina e le monumentali opere d'arti costruttevi, fece che la Madonna vi partorisse sotto i ruderi ancor alti di un arco di trionfo.

L'innovazione però non attecchì, essa urtava troppo con le tradizioni della epopea cristiana; non rispondeva a quel misticismo religioso che dichiarava su tutti i toni esser Gesù nato in una grotta fra un bue ed un asinello che con i loro fiati non riscaldavano i primi vagiti; quindi più l'usanza di costruire il Presepe si generalizzava nel popolino, più si affermava la grotta, abbandonando del tutto la barocca e strana idea del Marliani. Nelle famiglie aristocratiche, nelle chiese si incominciava la costruzione del Presepe fin dalla metà del novembre, nelle case del popolino verso i primi del dicembre; in modo che grandi e piccoli fossero pronti per il giorno 14 dicembre in cui incominciava il novenario. Tutto era in ordine, mancava il solo bambino Gesù che si metteva a posto nella mezza notte precisa del 24 al 25, fra gli spari di fuochi artificiali e d'armi da fuoco.

Consuetudine strana, barbara, che ancor oggi si conserva, non ostante i rigori delle autorità e le ferite che produce. Da pochi anni si osserva una diminuzione, ma ci vorrà ancora del tempo prima che sia del tutto sbandita.

L'apogeo della costumanza fu raggiunto nella metà del secolo XVIII e proprio sotto il Regno di Carlo III di Borbone. Allora anche in Corte si costruiva il *Presepe* e certamente la costruzione dell'insieme era fatta da valenti architetti, i quali avendo spazio non mancavano di porvi vallate e monti, paesi e campagne arborate, fiumi, laghetti e strade più o meno alpestri. Più essi aveano spazio e più il paesaggio era maggiore nelle sue varie estrinsecazioni, e vi furono artisti che ne riportarono fama di valorosi, quali i fratelli Vincenzo e Gennaro Gentile, che si dedicarono esclusivamente a tali costruzioni.

Non solo si popolava poi la grotta, ma tutte le abitazioni, e qualche volta anche delle piccole fortezze.

Il concetto precipuo era il pellegrinaggio dei contadini, supposti abitanti dei paesi limitrofi a Betlemme, alla grotta per adorare il bambino Gesù; ma non mancavano anche gli scettici, o gli indifferenti, sicchè nel mentre una brigata di villici si avviava carica di doni alla grotta, altri se ne rimanevano alla bettola guardando il pastorello che insciente e tranquillo faceva nelle vicinanze pascolare le sue mandre di pecore, di capre e di vacche. Più in là in qualche parte una casetta di campagna nel cui cortile una donna sciorinava i panni pel bucato ed a sè d'intorno ogni specie di animali domestici. In altro punto ecco un boschetto, per esso transita un cacciatore seguito dal cane e con il fucile in sul *pront* a far fuoco.

Bettole, cacciatori, lavandaie, terribili anacronismi di cui, con altri minori, era ricco ogni Presepe e ne formavano anzi il più bello ornamento.

Come si capisce, col propagarsi della costumanza, si allargava la produzione dei fantocci, animali, oggetti di cibaria che servir doveano a popolare i paesi, le montagne, le grotte e guarnir le bettole di ogni specie di mangeria, dai maccheroni alla salsiccia, visto che si è nel dicembre e si mangia la carne di maiale.

Tale allargamento fece nascere tutta una industria artistica. Sulle prime era informe come i presepi; progredì con la ricerca e per lo spandersi della usanza; raggiunse il suo culmine sulla fine del secolo XVII e sul principio del XVIII.

Una vera scuola fiorì in quel torno; capo ne fu uno dei due fratelli Sammartino, il Giuseppe. Mediocre scultore, egli lasciò presto il marmo — non molto lucroso per lui — per la creta ed il legno, questo a preferenza di quella. Mettendo l'arte in soccorso dell'industria manifatturiera, rese i fantocci, gli animali e le cibarie non più produzioni manuali ma eminentemente artistiche. La scuola, in breve, rimanendo sempre napoletana, quale era la causa che l'avea generata, si ebbe molti allievi; anzi si divise in tre rami distinti: il Sammartino, il Gori, il De Veia, il Franco ed altri si dedicarono esclusivamente ai personaggi; Ciccio da Nardi, i due Vassallo, Francesco Galli e Tommaso Schettino, agli animali; Giuseppe De Luca, il Trilocco, il Picano, si occuparono degli oggetti di genere cibario.

Per quanto queste produzioni artistiche migliorassero come concetto, realtà di espressione nei volti, negli atteggiamenti e finezza grande di ogni più minuto dettaglio, tanto da aversi la più esatta riproduzione degli uomini, degli animali e dei vegetali, pur altrettanto si risentivano di quel barocco, di quel manierato, di quel convenzionalismo proprio di quell'epoca di decadenza artistica. In ciò tutta la colpa non era degli artisti quanto di coloro che ne compravano i prodotti perchè usavano vestirli non nei costumi del tempo che si voleva riprodurre, ma con la moda del giorno; tanto che è pervenuta a noi finanche qualche Maria Vergine col guardinfante.

Le signore dell'aristocrazia non avevano a disdoro d'occuparsi degli abiti dei personaggi che popolar doveano il Presepe della propria casa; e narrano le cronache che la stessa regina Amalia, moglie di Carlo III, cuciva i vestiti di tutti i personaggi del real Presepe, incominciando dalla Madonna e terminando coll'ultimo pastorello.

Il periodo rivoluzionario incominciato in sulla fine del secolo scorso, come distrusse l'industria ceramica di Capodimonte ed il setificio di San Leucio, così nocque all'industria artistica dei pastori ed animali per il Presepe. L'usanza venne a languire; la corte smise per la prima, poi le famiglie patrizie, parecchie delle quali cadute in istrettezze incominciarono a vendere e pastori e animali i quali caddero nelle mani di mercanti d'antichità e da questi nelle mani di stranieri. Ed all'estero assai più che da noi si trovano oggi i lavori del Sammartino, del Vassallo e degli altri.

Nè tale industria artistica accenna menomamente a riprender vigore. Essa rispondeva ad una usanza del tempo; finita questa nella parte più eletta della cittadinanza, ebbe fine anche quella. Nelle buone case l'importazione tedesca dell'albero del Natale fa capolino e si spande; più si allarga e meno si fa il Presepe. Non tarderà giorno ed il Presepe non sarà altro che un ricordo storico; e per possedere un pastore o un animale del 1700 si pagherà una somma favolosa, quale mai l'avrebbero creduta possibile i loro autori. Per fortuna che nel Museo di San Martino, grazie alla generosità del fu commendatore Cuciniello, si conserva integro un bellissimo Presepe; altrimenti i nostri figli, per aver una idea ben magra della usanza aragonese avrebbero dovuto rimanersene alle descrizioni, e francamente, queste lasciano molto a desiderare.

Da Napoli. NICOLA LAZZARO.

NECROLOGIO.

— Il 6 corr. m. a Torino, di 83 anni, *Stefano Pietro Zecchini*. Nato a Genova da padre armatore, si recò nel 1825 a Torino per dedicarsi all'insegnamento; si incontrò con Giuseppe Pomba, che lo volle collaboratore nell'esercizio della sua ditta editrice. Lo Zecchini fu dapprima correttore di bozze, poi esaminatore di manoscritti, e quindi autore di libri didattici, strenne, e finalmente del Dizionario dei sinonimi e di quello delle frasi sinonime che lo resero favorevolmente noto nel mondo letterario; contemporaneamente collaborò in moltissime pubblicazioni edite dalla Casa Pomba, come *Il Mondo Illustrato*, *La Rivista Contemporanea*, la *Biblioteca Popolare* ed il *Grande Dizionario della lingua italiana*.

— *Emilio Bayard*, elegantissimo e celebre disegnatore di romanzi e di attualità pei giornali illustrati, m. al Cairo di soli 51 anni. La pretendeva anche a pittore. Ma i suoi quadri sono di gran lunga inferiori alle sue illustrazioni.

— A Bombay, il tenente *Mansfield*, della riserva navale, reasoi popolare per la sua discesa da un pallone, con un paracadute, dall'altezza di 1300 metri, fece una nuova ascensione il 3 dicembre. All'altezza di 400 piedi (130 metri circa) il pallone scoppiò. Il Mansfield, non potendo servirsi del paracadute, piombò a terra, fracassandosi orribilmente.

VANTAGGI IMPAREGGIABILI.

Eterna giovanezza, bellezza imperitura
Ecco gl'immensurabili beni che a voi procura
L'uso del **Congo**, il celebre balsamo della pelle
Da tutti conosciuto e portato alle stelle.

Saponeria Victor Vaisser, Parigi.

Agente gen. per l'Italia: E. Lapalu, e C., 100, Via Frattina, Roma. Si trova presso i principali specialisti in profumerie.



Per rinforzare i bambini, per ricostituire l'organismo indebolito dai giovanetti degli adulti, dei convalescenti, per rinforzare le donne indebolite da lunghe malattie o allattamento prolungato è ottimo il

PITIECOR

(olio di fegato di merluzzo e catramina - speciale olio di catrame Bertelli - al 5 0/0) come venne dichiarato da innumerevoli attestati medici.

È di grato sapore, di facile digestione.

Il **PITIECOR** costa *Lire* **3** *alla bottiglia di circa 900 grammi lordi, più Cent.* **90** *se per posta, 3 bottiglie L.* **8,60** *franco di porto in tutto il Regno. Rivolgersi dai proprietari esclusivi con brevetto* **A. BERTELLI e C.**, *Milano, Via Monforte, 6, ed in tutte le Farmacie.*



UNA NOVELLA, quadro di *Forti* (incisione di E. Mancastroppa).



Il Presepio, quadro di *Gherardo delle Notti*, nella Galleria degli Uffici.
(Incisione di E. Mancastroppa, da fotografia col sistema isocromatico di G. Brogi di Firenze).

RACCONTI E NOVELLE

IL POLLO PROIBITO.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Passò qualche settimana nella quale in Roccaguta si spiegò questo curioso fenomeno: il desiderio strano, pungente di assaggiare della carne di pollo arrosto, da lieve, momentaneo che era dapprima, si fece acuto, persistente, tormentoso.

La cosa giunse al punto da costituire una vera sofferenza fisica; i suoi nervi ne erano scossi; una irritazione fastidiosa lo tiranneggiava; la gola e lo stomaco avevano ormai il sopravvento sul cervello: la lotta era, insieme, ridicola e tormentosa. Sentiva che in quella battaglia tra la ragione e l'istinto quella era soccombente.

Tuttavia lottava ancora; la prospettiva della grossa posta giuocata dal barone gli era d'incitamento a resistere, a fare appello a tutta la sua forza per guadagnare quella strana battaglia.

— Perdio! — pensava fra sè, — c'è stata e c'è tuttora della gente che s'impone digiuni ed astinenze d'ogni sorta, ed io non dovrò sapermi imporre questa privazione che mi riserba una piccola fortuna! Che vale avere del cervello, dell'energia, dell'intelligenza se una stupida voglia del ventre mi mette a livello d'un ragazzo goloso e mi abbassa in confronto della più volgare donnicciuola, che nella fede trova la forza di privarsi di quello che le piace di più!... Ah! bisogna durarla e vincere!....

La privazione si faceva addirittura insopportabile; un arso dalla sete non avrebbe provato tormento più penoso alla vista di una cascatella d'acqua limpida e ghiaccia. Nei momenti d'irritazione bestemmiava contro la strana scommessa fatta e giurava che se si fosse trattato solo di perdere la somma promessagli e non, anche, di un po' d'amor proprio presso gli amici e conoscenti, avrebbe mandato al diavolo la scommessa e fatto il suo comodo.

Ma un bel giorno anche questi ultimi ritegni, entro i quali si trincerava, nelle difese estreme, si ruppero. Stizzito e nervoso scrisse questo biglietto che mandò al barone Lubeck:

"Caro barone,

"Ho perduto la scommessa. Ciò parrà strano, forse, a voi stesso che l'avete proposta confidando che sarebbe avvenuto ciò che infatti è avvenuto. Se volete assistere alla catastrofe venite oggi a pranzo al club alle 7.„

*

Quel giorno la sala da pranzo del club era piena; tutti gli amici di Roccaguta e del barone — il quale aveva comunicato la confessione che l'Emilio — s'erano fatto un dovere di trovarsi a pranzo al Faraone all'ora indicata. La comitiva era allegra e chiassosa; tutti commentavano e scherzavano sul triste caso di Emilio Roccaguta il quale oramai aveva fatto il proposito di prendere la cosa con spirito e rispondeva ridendo e motteggiando ai frizzi, alle burlette, alle punture degli amici, che per tutta la prima metà del pranzo non lo lasciarono in pace.

— Ma ti giuochi così 200 mila franchi per un miserabile pollo arrosto?!.... — diceva uno.

— Io credo — diceva un altro — che Roccaguta ci ha giuocato un tiro: esso ci ha fatto venire qui per assistere alla sua sconfitta, ma al momento topico, non mangerà del pollo....

— V'ingannate — rispondeva l'Emilio — il dado è tratto; non tornerò addietro.

— È una vera bestialità!...

— Cose da pazzo.

— Cose da far trasecolare.

Il barone rideva sotto i baffi, godendosela. Ad un certo punto domandò che facessero silenzio:

— Mi dispiace di avere guadagnato così facilmente — disse — e non volendo abusare della vittoria e soltanto infliggerti una punizione per avere presunto della forza del tuo temperamento, così ti lascierò solo mangiare una quantità minima del pollo e sottrarrò cinquanta mila franchi dalla somma che ho promesso di darti, se tu avessi guadagnato.

Un oh! di ammirazione accolse la generosa proposta del barone Lubeck.

— Insomma, Emilio, — esclamò uno, — sei un vero fortunato.

— Roccaguta non poteva trovare uno scommettitore avversario più generoso — osservarono altri.

— Naturalmente, accettì — chiesero quasi in coro.

Ma Roccaguta, con uno stupore generale taceva.

— Ma parla; di' dunque che accetti.

Roccaguta pareva contrariato. Alla fine uscì del suo mutismo:

— Non so, — disse.

Uno scroscio di proteste, di invettive, di esclamazioni accolse quella risposta.

— Ah! sei impazzito, sei impazzito vivaddio — esclamava il marchese Mauri.

Intanto il cameriere aveva portato e posto dinanzi a Roccaguta un bel pollo arrosto da cui esalava un piccante odore, appetitosissimo.

Roccaguta lo guardò con uno sguardo di compiacenza, quasi di tenerezza, come una cosa lungamente agognata — e in quella contemplazione si astraeva dal baccano burlesco che gli amici facevano attorno a lui. Poi staccò una coscia dal pollo, se la mise sul piatto e cominciò a mangiarla.

Quando l'ebbe finita, le grida si rinnovarono:

— Basta! Fermati! Non toccarne altro. Guarda che il conto del tuo pranzo stasera è già grosso....

Ma Roccaguta, — impertérrito come se non udisse nulla e non sentisse più che gli stimoli della gola, fece passare l'altra coscia del pollo sul piatto, e attaccò quella seconda porzione.

— Ebbene finisci — gli gridava il barone Lubeck, — pensa che hai già mangiato per cinquanta mila franchi!...

Le risa chiassose, le vociferazioni echeggiavano da ogni parte.

— Manda via il tuo maledetto pollo.... — gli gridavano.

— Niente affatto! — rispondeva Roccaguta calmo ma risoluto, — ora mangerò un poco del petto....

— Ti sottraggo altre cinquantamila lire, — gli intimò il barone fra le approvazioni degli astanti.

Ma l'Emilio ormai non obbediva più che all'impulso dello stomaco. L'appetito gli si era accresciuto col mangiare e faceva sparire le ali, il resto del petto del pollo con una voracità stupefacente. Quando gli parve di averne abbastanza, si appoggiò alla spalliera della seggiola, bevve un bicchiere di Bordeaux, e con amaro sorriso, disse:

— Il sacrificio è consumato!...

Il barone, con solennità, prese il piatto, esaminò gli avanzi, e mostrandoli agli amici, chiese:

— Che ve ne pare? Io dico che qui non c'è più per trentamila lire di pollo arrosto.

Gli amici approvarono ridendo.

Allora il barone estratto il portafogli ne trasse fuori tanti biglietti di banca da formare quella somma, e li consegnò a Roccaguta che ormai prendeva la cosa in burletta e scherzava sulla sventura di avere uno stomaco ribelle ai sacrifici.....

— Con quella somma, — gli osservò Peironio — ti consiglio di impiantare un allevamento di animali da cortile; almeno, se l'industria ti va bene, t'indennizzerai colla stessa carne con cui ti sei rovinato.

— Preferisco di aprire un banco a macao.

— Di tutte le trentamila lire?

— Di tutte.

Furono portate le carte.

— E allora banco! — disse il barone in tono bonario.

Roccaguta dette le carte, guardò le proprie, poi disse:

— Dò carte.

— Rimango, — rispose il barone.

Roccaguta tirò una carta: era un tre.

— Ho sei, — disse.

— Buono! — fece il barone, e mescolò le sue carte senza mostrarle.

— Ce ne sono sessantamila, — annunciò Roccaguta, cui l'avvenimento della serata, l'emozione e il Bordeaux avevano dato un po' di eccitamento.

Alcuni giuocatori, estratti i portafogli, si preparavano a fare le loro puntate.

— Un momento, — disse il barone Lubeck, — banco ancora.

Si fece pieno silenzio, il silenzio dei momenti solenni delle grosse partite.

Roccaguta era calmo, ma in volto gli si vedeva l'emozione. Pensò un momento, poi, con risoluzione, rispose:

— Andiamo pure!

Il barone perdette ancora; Roccaguta aveva davanti a sè centoventimila franchi e passò il banco, contento dei due bei colpi fatti; e ricevendo le congratulazioni degli amici e dello stesso barone che pare proprio avesse fissato di far guadagnare, in un modo o nell'altro, al suo giovane amico, un bel pacco di biglietti da mille.

— E un bell'indennizzo, non c'è che dire, — disse Roccaguta, mentre usciva cogli amici dal club per andarsene a casa. — Ciò non toglie, vivaddio, che abbia fatto un pasto di ottantamila lire. C'è da scommettere che nè Sardanapalo, nè Luculio nè nessun altro mangiatore dell'antichità avrà mai speso una somma simile cenando al club...

AUGUSTO BARATTANI.

QUADRI DI NATALE.

Il Natale è qui; e anche l'arte è messa a contribuzione per festeggiarlo.

Inseriamo le incisioni di due quadri celebri che rappresentano Cristo nel presepio e Cristo bambino sulle ginocchia della Madre. L'uno è di Gherardo delle Notti; l'altro è del Parmigianino.

Nel *Presepio* di Gherardo Hundhorst, — detto Gherardo delle Notti, perchè non dipinse quasi altro che soggetti illuminati da lanterne, da raggi di luna, riuscendo in questo genere addirittura principe, — vedi riunite le qualità preziose del celebre pittore: le grandi masse di ombre serrate e di luce raccolte, la grazia delle mosse. La luce qui emana dalle membra dello stesso Gesù, il figliuol celeste; ed illumina le figure che lo contemplano. Gherardo imitò, si dice, il nostro Caravaggio, traendone solo il meglio, come la carnagione, la vivezza, la maestria potente dei chiaroscuri. Ma, forse, senza forse, s'ispirò alla famosa *Notte* del Correggio; questo Presepio lo proverebbe. Nato a Utrecht nel 1590, morì nel 1656; afferma il Siret. Invece, lo Zani lo fa nascere nel 1592 e lo fa morire nel 1668; e il Lanzi lo fa morire nel 1660. A chi credere?...

Dei nostri moderni, il Segantini, col quadro *Le due madri*, esposte quest'estate a Brera ed ora a Palermo, ricorda Gherardo delle Notti forse più che il Millet, come qualcuno ha detto.

*

Il *Presepio* di Gherardo delle Notti si conserva nella Galleria degli Uffizi a Firenze, come pure *La Vergine col bambino e Santi*, il terzo quadro del Parmigianino vedi cinque teste d'un'espressione diversa. La Vergine è in attitudine calma; ai suoi ginocchi sta Gesù bambino, ricciuto, bellissimo come dev'essere un Dio. San Giovanni, bimbo anch'esso, lo abbraccia con impeto affettuoso; e Gesù al lascia baciare, ma un grave pensiero lo prende, lo preoccupa: il pensiero, nella grande, vasta umanità che deve redimere e in cui i fratelli non s'abbracciano certo come in quel momento fa il suo compagno d'infanzia e che diverrà uno de'suoi più affezionati discepoli. L'espressione, la mossa, le fattezze di Gesù sono d'una bellezza incomparabile. Si vede come già antichi, oltre lo studio del vero, volevano che un pensiero filosofico, profondo, dominasse nelle loro opere.

Un venerabile vecchio, san Zaccaria, è a lato del Bambino: il tramonto accanto all'aurora. — In fondo, scorgi un rudero romano, immagine di quel paganesimo che Gesù rovescierà colla mite sua parola.

Ricordiamo che Francesco detto il Parmigianino era figlio del Mazzuoli, o Mazzuola, oppur Mazzola come gli uni e gli altri lo chiamano. Era, come il padre, nativo di Parma dove nacque nel 1503. A Roma, studiò appassionatamente Raffaello, in guisa che dicevasi essere lo spirito del Sanzio passato in lui. Nella leggerezza dei panni è meraviglioso; eppure ha tocchi d'una risoluzione rara. Prima di fissare la mossa d'una figura, ne faceva ne' suoi disegni più prove.

Il quadro, che riproduciamo coi disegno, fu ripetuto dal Parmigianino, e da altri, più volte. Si vedeva nella Galleria Farnese di Parma, e poi nella Galleria dei principi Borghese, Corsini e Albani in Roma; e anche presso il padre Mazza; e infine nella galleria di Firenze.

*

Passiamo a un altro quadro d'argomento antico ma di pittore moderno: *Una novella*, quadro di E. Forti. — Devono essere fra le belle cantate da Orazio, le tre donne che ascoltano curiose e sorridenti ciò che vien loro raccontando quel vecchio maliziose contornato il capo d'una ghirlanda. La Pirra d'Orazio stava adagiata mollemente su uno strato di rose; quella del quadro è invece adraiata su una pelle di tigre; ma le rose stanno sul pavimento indifferente e fra le due compagne, Lalage e Glicera forse! Par di vedere i volti protervi, di cui parla quel poeta. Le tre Grazie procaci sono avvolte in quelle vesti che, come tutte le dee della loro razza, sanno adattare così bene al corpo; e abitano una di quelle belle case, riccamente arredate che Orazio chiama " pulchra tecta „ col boschetto che s'intravvede nel peristilio.

Quel vecchio (forse un proconsole conquistatore) acconciato a festa per passare nel triclinio a pranzo, riferisce una novella licenziosa? o un fiasco d'amore...?

Il pittore E. Forti riuscì benissimo nella sua composizione di genere classico galante. È accuratissimo nella decorazione, negli accessori.

Il Pitiecor ha un'azione più energica del semplice olio di fegato di merluzzo.

NATALINA

RACCONTO DI

CESARE DONATI.

I.

— Anche qui!! Che diavol mai può volere da me quel brutto muso? — e colto il destro che gli occhi di quel muso (legittima appartenenza di un maresciallo di carabinieri) non guardavano lui, lo straniero prese in un tantino il randello e sgattaiolò quatto quatto fuor dell'osteria. Non aspettò neanco, il pover'omo, le quattro foglie d'insalata e la pagnotta, già ordinate per tutto suo pasto.

Faceva un tempo da lupi. In quel buio fitto fitto, con le raffiche che frustavano la faccia sollevando vortici di neve, il mettere un piede avanti l'altro, in aperta campagna, non era la cosa più agevole del mondo e meno che mai piacevole. Federigo Stein tuttavia non se ne dava per inteso. Incedeva spedito, del suo passo ginnastico, come sul piano di un bigliardo; e il nodoso bastone impugnato all'alpina e le suola ferrate degli stivaloni alla scudiera, si affondavano bravamente nella motriglia di quell'ultimo tratto di via che scendeva alla città vicina.

Da sotto l'amplissima tesa del cappellaccio a cencio, traverso il vetro appannato de' suoi occhiali d'oro, egli ne scorgeva già le migliaia di fiammelle, come stelle di fuoco in un firmamento nero, e se ne rallegrava sobriamente, secondo sua natura. Con una trentina di chilometri in corpo, razione sua quotidiana allorchè viaggiava col cavallo di san Francesco, non doveva essere scontento il buon diavolaccio di trovarsi così presso alla meta. Per giunta era quella la vigilia del Natale, e a far l'apposta gli s'affacciava alla mente, mentre batteva le gazzette, il grosso ceppo ardente sul focolare di casa sua, e il bell'albero verde tutto lumicini e carico di ogni ben di Dio; poi il lieto cicaleccio, le care celie sotto il *mistletoe*; gran parte, insomma, della sua vita di fanciullo e di giovanotto.... e s'intenseriva tutto. I ricordi sono come le ciliege; una ne tira cento.

Tratto tratto peraltro si fermava un tantino, volgendo la persona quadra e tarchiata alla strada che si lasciava dietro; e tendeva l'orecchio se non si udisse nessuna pesta sul bianco lenzuolo della neve caduta. Rinfrancato, riprendeva l'andare più solerte che mai. A una svolta brusca, costeggiando un'alta cinta di muro, vide una striscia della strada rischiarata da una gran luce e non sapeva che si fosse. Ma dopo un cento di passi, con sua indicibile stupefazione, e' si trovò dinanzi a un cancellone di ferro, spalancato tutto quanto e sormontato da quattro lampioni colossali accesi. Guardò oltre: tutto là dentro era luce, solitudine, silenzio. Luce, nel vasto piazzale curvilineo all'entrare; luce, lungo il viale de' cipressi secolari; luce infine, ed un mare di luce, fuori e dentro il nobile edifizio che prospettava nello sfondo.

Con moto spontaneo si volse a destra, si volse a mancina, quasi ad interrogare, a consultare qualcuno. Non anima nata! Ond'egli riprese a guardare dinanzi a sè, tutto assorto in quella strana visione; dubbioso di sognare ad occhi aperti, dubbioso ad ogni modo se seguire la sua via, o dare una capatina in quell'incantevole soggiorno di felici. L'ignoto, l'avventureso lo attraevano; la città era alquanto discosta; il freddo intenso; la fame vorace. Non pertanto egli non si sarebbe forse deciso così per fretta, se non giungeva al suo orecchio, dalla parte dond'era venuto, qualche cosa come una pesta sorda, misurata, in cadenza. — Se fosse lui?!!

Non ci volle altro. In un attimo egli fu dentro e percorreva ardiamente il viale, dondolando all'aria la rossa sua barba prolissa, brillantata di diacciuoli, in atto di ammirare, di qua e di là, lo spettacolo nuovo di quella doppia schiera di cipressi, bianchi fantasimi vestiti di neve, ritti tutti, uno presso l'altro, come i cavalieri dormenti della Bella nel bosco.

Mentr'egli si andava avvicinando all'estremo opposto di quel viale, un altro cavaliere, e questo con tanto d'occhi aperti, si arrestava al medesimo cancello con la propria cavalcatura; e data una sbirciatina davanti a sè, senza punto bilanciare prendeva a seguire lentamente le orme sospette del primo arrivato.

Questi, intanto, tocca la soglia di quella residenza principesca, passava incontanente di meraviglia in meraviglia. La rara magnificenza del luogo, la profusa ricchezza degli arredi, il difetto assoluto di padroni visibili, o di quale si fosse congiunto, amico, aderente; il silenzio sepolcrale, in mezzo a que' simulacri di vita fastosamente mondana, sebbene servi in gran numero, dalle sfarzose livree gallonate d'oro persino sulle cosiure della schiena, con calzoni corti di felpa rossa e parrucche incipriate, fossero sparpagliati per ogni dove. All'entrata principale, su per le scale, nelle anticamere, agli usciali stemmati di una fuga di sale, saloni e saloncini splendidi di oro, di pitture, di specchi, di vasellami preziosi, di lampadari abbarbagliauti, tutto questo servidorame, ossequioso e muto, pareva non avere altro ufficio se non di spalancargli le porte ed invitarlo a proceder oltre.

Di questa guisa, non condotto, non forzato e fino a un certo segno non volente, perchè incalzato da quella tal pesta uggiosa, ei venne alla meraviglia delle meraviglie: ad un'amplissima sala da pranzo, sontuosamente apparecchiata per una miriade di commensali, tutta fiori e profumi e splendori di cristallami rarissimi, di cesellate argenterie, riverberanti, con tremulo luccichio, le mille fiammelle di giganteschi lampadari di Murano, pendenti dall'alto palco a cassettoni finamente lavorati in rilievo.

E girandosi attorno e rigirandosi, gli parve un tratto di essere cascato a buono nel regno delle fate; dove, da un momento all'altro, mani invisibili lo avrebbero, a suo gran dispetto, liberato de' suoi poveri indumenti, per rivestirlo di porpora e d'oro e piantarlo a sedere a quella gran mensa sontuosamente imbandita. Ma poichè il regno delle fate è finito da un pezzo, e non si vedeva tampoco un cencio di servitore, con o senza livrea, che lui spingesse garbatamente oltre, ei pensò bene di fare con le proprie, ruvide e nodose, ciò che mani invisibili non avrebbero fatto mai. E lesto lesto posa il randello e il cappellaccio, sfila di botto la borsa spelacchiata che teneva ad armacollo, e giù il palandrone di sopra che pareva quello del Mago Sabino, e poi subito l'altro di sotto, un po' meno *one* ma non meno trito del suo confratello, e via di seguito mezza sercua e più tra panciotti e calzoni; l'intera guardaroba, insomma, ch'egli soleva indossare ogni qualvolta si poneva in viaggio. Altro che il povero Yorick; quello, almeno, possedeva una sacca da riporvi le sei camicie e il paio di brache.

Stimandosi quivi in piena sicurtà, col buon calduccio che ravvivava la circolazione del sangue e faceva sentire più acuti i morsi della fame, egli andò senz'altro a sedersi a tavola dal lato opposto all'entrata, addentando in fretta in fretta un panino di Vienna e riempiendo colma di acqua limpidissima un'assai capace tazza di cristallo di Boemia. Non era luculliano il pasto dopo trenta chilometri di cammino, tuttavia, per le sue consuetudini, era quanto bastava. Ma non gli fu dato di gustarlo in santa pace. A un tratto si spalanca la porta rumorosamente.... e chi si vede?... il maresciallo dell'osteria, il persecutore inesorabile, co' suoi baffoni irsuti e la durlindana al fianco.

Fatti due passi appena sul tappeto persiano, fosse il grande splendore che gl'imponesse, o come il gatto col topolino, volesse trastullarsi con la sua preda prima di stringergli le manette ai polsi, il carabiniere si fermò sui due piedi come fosse di piantone alla tutela dell'ordine, e portò orizzontalmente la mano alla lucerna pel saluto militare. Federigo Stein, fortemente seccato dalla strana apparizione, portò anch'egli inconsciamente alla fronte ampia e lucente il panino di Vienna che teneva in mano, si rizzò a mezzo sulla seggiola, e.... lasciamoli lì.

II.

Non era che un capriccio. Capriccio di gran signore e di gran signore infelicissimo. Il conte Armando di Spatàro, nobile con tutti i quarti ma più nobile d'animo; ricco sfondato ma incurante del suo; sano e vegeto, anco nella vecchiezza rubizza che già cominciava per lui; equanime sempre, sempre sereno e lieto, il conte Armando pareva nato fatto per essere il campione della felicità più perfetta, consegnbile in questo basso mondo. Dal mondo di là non si hanno campioni di sorta; perchè non sa nulla nessuno, non che della merce, ma neanco del magazzino. Ora, quell'immensa felicità del conte di Spatàro, s'era mutata, in poco d'ora, nella più grande delle miserie: in una miseria così fiera e profonda che nessuna ricchezza, nessun soccorso umano avrebbe potuto redimere.

Della famiglia numerosissima, orgoglio, delizia, speranza della sua vita, non uno più gli restava.... non uno! Dai vecchi genitori alla consorte dilettissima, dal primo nato suo all'ultimo vago nipotino, egli aveva dovuto, crudelissimo inenarrabile strazio, chiudere gli occhi a tutti i suoi nei volgere di pochi anni, forse di pochi mesi. Se il dolore non lo uccise fu virtù della fibra ben temprata, più forte della infermità, più forte della sventura. Ma dopo un febbrone cerebrale che lo portò all'orlo della tomba, il povero conte non fu più lui. La deserta sua vita fu una lunga tetraggine cupa, solitaria, semiselvaggia, alternata ad intervalli da un'allegria sfrenata, chiassosa, e talvolta pure così stramba da rasentare quasi la pazzia.

Rimedi n'avevan tentati e di molti, ma senza costrutto. Il migliore, l'unico anzi sperimentato efficace, fu di lasciarlo sbizzarrire a sua posta, qualunque strampalateria gli saltasse in capo. Contraddirlo, impedirlo, disobbedirlo, s'era ormai visto alla prova essere guaio peggiore del male.

Ciò sapeva benissimo il suo fidato Masino, chiamato da tutti il sor Tommaso. Il quale era in quella casa un pezzo grosso, una specie di viceconte, per il gran bene che il conte padrone gli voleva e il gran potere che gli lasciava. Masino infatti gli stava ognor da presso; e lo serviva e lo faceva servire in tutto, e lo secondava sempre, entro il possibile, con quella giustezza di tatto e quella delicatezza sopraffina, la quale si può avere da natura ma non s'insegna nè s'impara.

Quel giorno il conte si trovava in un periodo, diremo, di transizione: su per giù come si ripete da oltre un secolo (e si ripeterà Dio sa per quanto), di questa Europa vecchia squarquoia. Se non che mentr'essa corre a precipizio verso il tragico e il truculento, il nostro patrizio batteva certa sua via mediana, che non era più la solita feroce ipocondria, ma non per anco il suo contrario. Il rovescio appunto del verso dantesco: *E non è nero ancora e il bianco muore.*

Tale disposizione dell'animo suo era in quel giorno favorita dalla ricorrenza natalizia, siata in ogni tempo per lui di particolare predilezione. Da bimbo perchè bimbo: uomo maturo per gli effetti che produceva in altrui la solennità, tradizionalmente ed eccezionalmente celebrata nella famiglia. Orbato poi di ogni parente e malandato di spirito com'egli era, il sor Tommaso, con gentile industria studiavasi di far passare quella festa il più possibile inosservata. Ma la volia non era riuscito; e però, quando meno se l'aspettava, una forte e ripetuta scampanellata lo fece correre nella biblioteca, dove, con grande sua meraviglia, trovò il conte che faceva nastri da un pezzo, arrestandosi ora a questo ora a quello dei molti ritratti pendenti giro giro di sopra ai vecchi scaffali intagliati. Erano quelli ritratti di famiglia, e della sua famiglia! Ed appunto perciò quei di casa tenevano il conte lontano il più possibile dalla biblioteca, dove, infatti, da lunghissimo tempo ei non aveva più messo piede.

Caso o proposito, in quella mattina i suoi passi si erano rivolti da quella parte; e s'era poi trovato nel mezzo della sala, confuso, sopraffatto, inabile a ravvisarsi. Gli pareva, lì per lì, che tutta quella gente balzando fuor delle cornici dorate come rivestita d'ossa e di polpe, se gli stringesse amorevolmente attorno, lieta di ritrovarlo, di rivederlo, di onorarlo, dopo lunghissima dolorosa separazione. Da ogni parte e'si volgesse, vedeva un caro cognito viso sorridergli benigno, chiamarlo per nome, richiederlo de' casi suoi e narrargli i proprii. E con pietosa illusione dei sensi tendeva egli allora ansioso l'orecchio, come ascoltando dall'altrui labbro quanto a lui ricordava in sussulto il cuore memore; quel cuore che pareva di momento in momento riaprirsi alle antiche ferite, che nuovo sangue cacciavano e nuovo pianto! E fu allora di lui come delle neve irraggiata di repente dal vivo sole, che non la scalda nè sgela, se non dopo averne con lento lavorio ricercato i meati più riposti. Anch'egli, passando a rassegna gli oggetti del suo amore, della sua idolatria, quali d'improvviso gli ricomparivano davanti, si sentì a poco a poco ricercare nelle più



Il bastimento s'era fermato.... *(In alto mare).*



Laura al pianoforte. *(Catene).*



La comparsa del signor Carlo. *(Catene).*



Oh! ma gli amici verranno a trovarvi! *(Nostalgia).*

LE STRENNE ILLUSTRATE. — *Catene*, romanzo, *All'Aperto*, bozzetti, di CORDELIA.
(Disegni di A. Ferraguti, G. Amato e A. Bonamore).

intime fibre dell'esser suo. E quasi miracoloso richiamo alla vita per sì lunga stagione felicissima, gli tornarono alle labbra i dolci nomi dei figli, dei figli suoi, del sangue del suo sangue; di que' vagni e fiorenti fanciulli ch'egli aveva adorati nella culla, e riscaldati del suo alito, e baciati colla sua bocca, e fatto ballonzare amorosamente, tante volte e tante, sulle ginocchia; di quei cari fiori olezzanti, che crescevano a occhiate, biondi o neri, ricciuluti, paffutelli; baldi, già chiassosi, tutti vita e moto, promettenti al nonno avventurato una serie interminabile di consolazioni: delle consolazioni più pure e soavi che cuore umano possa provare giammai!

E continuando in quella cara illusione che ormai lo trascinava, egli se li vedeva correre incontro a frotte al suo apparire, e afferrarlo per le falde del vestito, per le gambe, per le braccia, da tutti i lati, in tutti i sensi, e gittargli baci e tentare carezze, ed agitati ad un tempo ed intenti, aspettare coi colli allungati e i nasini all'aria, il regaluccio che doveva, col solito caro mistero, spuntare a quell'orizzonte come sole fra le tenebre. E ne udiva le grida gioiose, le esclamazioni strane; e ne vedeva i braccini levati a gara per istrappare la graziosa cuccagna improvvisata; e le mammine frammischiarsi raggianti di gioia, ma in mostra di frenare, di redarguire, fra il severo e l'indulgente; e anch'essi i babbi contemplar silenziosi, in disparte, in un'attesa studiatamente grave; ed egli, più felice di tutti, torreggiante da que' gruppi degni dell'Albano, alzare ed abbassare il braccio, arbitro incosciente della gara gentile.

Volando, per siffatta guisa, di pensiero in pensiero, di cosa in cosa, riallacciando il passato al presente, s'illudeva che le belle coppie degli sposi innamorati, le nidiate gioconde dei vispi figliuoletti, dovessero appunto la sera di quel giorno, ripopolare per incanto le fredde desolate stanze di quel palazzo immenso, e ricomparirgli dinanzi tutti insieme per festeggiare il santo Natale al modo antico, attorno alla gran tavola di sessanta posti, imbandita a convito....

In questo punto preciso il gentiluomo aveva sonato al suo fedele Masino, comandandogli di tradurre in atto immediatamente la sua lieta fantasmagoria, col grandioso apparato, con l'etichetta medesima dei più grandi e memorabili ricevimenti notturni del castello, dove, in quella sera appunto, avrebbero avuto libera entrata e posto alla sua tavola, quante più persone, di qualsiasi grado e condizione, si fossero imbattute a passare in quei paraggi. Era comando del conte e non si discuteva!

III.

Lo strano convito volgeva al suo termine, fra un coro sordo di mandibole, macinanti a doppio palmento, senza un riguardo al mondo per le belle creanze. Quel coro tuttavia non era gran che numeroso; e sarebbe stato ancor più ristretto, senza l'avaria di una diligenza da campagna e la caccia al nichilista o al comunardo di un maresciallo della benemerita. Ma pochi o molti, diamo loro una sbirciatina alla lesta; chè un po' più là, sa Dio dove si dovrebbero ripescare.

Sono sei in tutto; non compresi il sovvenitore e il tutore dell'ordine sociale; i quali si fulminavano uno di faccia all'altro, ai posti d'onore subito dopo il padrone di casa, dove s'erano situati da sè. Chi prima arriva, e quello macina. Seguono gli altri come vien viene: un contadino, un prete, uno studente; e di faccia ad essi un vetturale, un medico condotto, una maestrina.

Il contadino, vecchiotto, adusto, angoloso; volto grinzo, occhi addormentati, casacca di grossa lana verdastra e scolorita; solinoni molli, ruvidi, arrovesciati; senza fazzoletto al collo, ma con gli scarponi come navicelli, motosi un po' da per tutto. Il prete, magro allampanato, faccia oblunga giallognola, naso adunco, occhio falso semichiuso per arte e per costume, veste talare bisunta, collarino assai usato. Lo studente, arruffato nella capigliera abbondante, nella barbetta rada e fina, nel vestire negletto, in tutto l'esteriore suo; ma fisonomia aperta e simpatica, vivo, irrequieto in ogni sua movenza. Il vetturale, tipo perfetto dei vetturali di campagna; capo grosso rapato, fronte bassa, un occhio solo, barba di quindici giorni, giacchetta e calzoni costellati di macchie d'ogni genere e di pillacchere d'ogni forma; assenza del panciotto compensata dalla presenza di una vecchia, assai vecchia, camicia di lana a gran quadri con ta-



Lo scoppio del polverificio di Marano presso Bologna (da fotografia di A. Cesarani).

schino a mezzo lo sparato, donde pende un mozzicone di catenella d'acciaio dell'orologio, non che da una fusciacca turchina ravvolta a più giri sui fianchi, per contenere un ventre che da gran tempo aveva passata la linea. Il dottore, di un'età fra i cinquanta e i sessanta; faccia quadra ed ossuta, intelligentissima; occhio grande e pensoso; barba grigia, corta, ricciuluta; corporatura giusta e forte, sobria gesticolazione, vestire semplice fra il cittadinesco e il campagnuolo.

Ultima, *pour la bonne bouche*, la maestrina, giovane ma non giovanissima come molte sue pari: non bella nè brutta, ma capricciosetta assai assai; sveglia, vivace; vestire più che modesto, da viaggio, ma lindo e non senza un grazioso di civetteria, che non guasta. I suoi begli occhi, neri e mobilissimi, non solo sostenevano ma nutrivano un vivo fuoco incrociato col compagno di diligenza che le siede ora di faccia. Certo era quella continuazione di una battaglia ingaggiata dalle prime mosse del veicolo sgangherato. Oh, benedetta la gioventù! che sa battagliare in ogni campo, e bruciare senza uccidere, e vincere perdendo. Ma torniamo a bomba.

(La fine al prossimo numero).

CESARE DONATI.

UN NATALE SUL FIUME VERMIGLIO

(RIO VERMEJO.)

Passata la sponda sinistra del *Vermejo*, nel punto chiamato *Las Juntas* dove il gran fiume fra le sue, raccoglie le acque del " Rio grande de Jujui [1] „, una sterminata pianura si allarga e si adagia voluttuosamente sotto il sole torrido. Lì comincia quel mare terrestre cui gli indiani dettero il nome di *Ciaco*, sfracchiando a un significato, diremo solido, la parola *ciarco* che nel classico idioma castigliano indica una superficie liquida. Nel centro di quella pianura sorge la fattoria di zucchero dove fui spettatore della scena che vi descrivo, il giorno di Natale dell'anno di disgrazia 187....

I numerosi edifici *del ingenio de azucar*, considerati dal punto di vista estetico, erano povera cosa e la loro architettura tanto primitiva quanto doveva esserlo quella del piccolo tetto ove Adamo ed Eva, privi di coperte, si riparavano dalla *parabisiaca* frescura notturna.

Il confronto lasciatelo correre perchè si chiamava *el Paraiso* anche la fattoria, a dispetto della temperatura infernale e de' lavoranti pervicatori.

Attorno alle case padronali, alle capanne de' coloni, ai tuguri degli operai, vicino alle tettoie, ai lunghi magazzeni, ai torchi, alle distillerie, alle botteghe, alle caldaie, ferveva incessante tumulto, faticoso e sonoro: il tumulto di quasi duemila persone che dall'alba al tramonto si affaticavano nelle opere le più varie. E varie come le opere erano le famiglie umane alle quali appartenevano i lavoratori. Fra le barbe affaccendate si scorgeva l'europeo accanto al negro, all'*indio* pure sangue, o se vogliamo dire con maggiore verità pittorica, *puro rame*, e a tutte le gradazioni del mulatto: gradazioni svariatissime le quali si distinguono l'una dall'altra con una sola occhiata rivolta ai capelli più o meno crespi, alle labbra più o meno violacee o tumide. E misto alle voci umane suonava il rumore cupo e assordante e confuso di conto lavori. Il cigolio di carri monumentali, il fruscio degli enormi fasci di canne zuccherine stridenti per il suolo, il fischio delle macchine, il muggito dei buoi anelanti alle stalle, il galoppo dei cavalli, lo scrosciare di acque cadenti sopra i frangitoi, il crepitio delle fiamme sotto le caldaie, il gorgogliare degli sciroppi bollenti, il tintinnio delle campanelle, lo scoppiettio delle fruste, il rumore di mille attrezzi, di mille imprecazioni. E in mezzo a quel pandemonio, oltre l'udito, anche l'olfatto e la vista si turbavano. I più svariati odori volavano nell'aria greve, mille colori abbarbagliavano l'occhio e frattanto la ferocia inesorabile del sole attutiva ogni forza, annullava qualsiasi energia finchè la lunga dimora non aggiurriva i malcapitati contro il fragore, le esalazioni e le vertigini.

[1] Nelle carte è segnato col più recente nome di " Rio San Francisco „, imposto a quelle onde bellicose dai francescani forse invocanti dal mite patriarca mitezza alla corrente ne' guadi difficoltosissimi.

*

Ma sotto l'ampio corridoio che tiene luogo di vestibolo nella casa padronale, le morbide *hamacas* vi attendono con molte lusinghe: stendetevi e cullatevi nel riposo mentre comincio il racconto che mi torna in mente più vivo e risorge quando torna il Natale; appunto perchè la tragedia svoltasi in quel giorno mi pareva maggiormente tetra nella pacifica ricorrenza della festa più lieta, tra le feste dell'anno.

Sotto quei corridoio stavo silenzioso con l'amministratore della fattoria, *don José Terrones y Agudo*, capo e malinconico egli pure. La lontananza dalle care allegrie delle nostre famiglie ci stringeva il cuore e un tumulto di remote tenerezze che venivano a noi invisibili nello spazio, quasi fatidiche pero ne' ricordi, ci empiva gli occhi di lagrime. Sulla pianura immacolata e immensa, un immenso riposo: a perdita di vista le canne immobili parevano un mare verde sotto un cielo di cobalto; ma quello splendore monocromo ed estivo accresceva l'amarezza delle memorie.

Dove erano le nevi patrie consolate dalla vivace contentezza nel focolare domestico, dove il regalo paterno e il dolce viso, commosso dal concorde augurio natalizio, della mamma? Intorno a noi, nelle bettole, i cristiani festeggiavano il giorno solenne avvelenandosi col *rhum* distillato nella fattoria, e per terra, noncuranti delle vampe canicolari, i mulatti e i negri dalla pelle cotta, dormivano dopo l'orgia notturna, o più lontani nello sfondo del panorama, accanto alle capanne acuminate gli indiani urlavano cantilene, tracannando a ciotole colme il *guarapa*, pestifero e micidiale liquore zuccherino. Nessuna letizia nella cucina domestica, nessuno secondo nell'angolo del deserto dove la divina nativià giungeva come ecclamento a sfrenate orgie plebee. Ci staccava dalle ricordanze e dalle meditazioni.

Il galoppo di un cavallo ci scosse e il padrone della fattoria, *don Santiago O...*, senza muoversi di sella, gridò forte per svegliarci dell'assopimento.

— *Por Dios! El indio Benito, esta vez acabará con sus picardias!* — Per Dio! Questa volta l'indiano Benito se la finirà con le sue birbonate! —

Prima di chiedere la spiegazione di quelle parole guardammo il centauro milionario. Sapevamo che le sue vendette e le sue simpatie gli si leggevano in viso.

Maschile bellezza più vivida della sua forse non tornerò a vedere mai; la collera gli accendeva gli occhi e il colorito e dava a tutti i lineamenti una cosi aperta espressione di risoluteza che l'amministratore ed io indovinammo subito le intenzioni feroci, irremovibili. Lo stallone morello fremeva trattenuto con padronanza severa e don Santiago aspettava di essere interrogato. Quasi per tacito accordo gli negammo da principio la soddisfazione dell'interrogatorio sapendo già che avremmo battagliato invano contro la volontà ferrea.

Sotto il sole le borchie argentee della bardatura sfarzosa scintillavano: il cavaliere acconsentiva con il corpo flessibile alle impennate imbelli del cavallo; il *poncho* finissimo di vigogna, sollevandosi, lasciava travedere un lungo pantalo cesellato, cucito di traverso sotto il *tirador* fascia di pelle tempestata di monete d'oro. — Nello slancio dell'animale la lunga barba nerissima si apriva a ventaglio, e le contrazioni ne' muscoli del viso annunciavano vicinissime le tempestose invettive contro la nostra indifferenza fatta più irriverente dalla condizione di stipendiati nella quale ci trovavamo anbedue. E don José domandò finalmente:

— Ebbene che cosa vuol fare con Benito?

— Voglio fucilarlo, — rispose trionfante il padrone.

— Oggi?

— Oggi.

— Nel giorno di Natale?

— Fate suonare la campana e raccogliete i capi fabbrica. Intendo che alla fucilazione assistano tutti i cristiani. Voi due non mancherete: l'esempio sarà più solenne.

— Ma sono ubbriachi come p....

— Si sveglieranno, non dubitate. Obbedite: vado io a preparare il resto.

La mano poderosa del cavaliere cedette all'impazienza del morello e restammo soli di nuovo.

— È impazzito, — mormorò l'amministratore, — ma è capace di mandarci via su due piedi se non facciamo a modo suo. In fine de' conti la responsabilità pesa addosso a lui solo! E abbrancò la corda della campana.

*

Il giorno prima nella fattoria era avvenuto un diavoleric. Al *cacique* Benito, un indiano gregario di altra tribù, aveva rubato la più giovinetta delle numerose damigelle, la *china* [1] Zoila, tenera e procace. Il sultano aveva fatto abbandonare a tutta la propria squadra le caldaie in pieno bollore degli sciroppi, e giù nella pianura vicino a *las Juntas* si era impegnata la battaglia contro i colleghi del raptore. Tre indiani erano morti e la conquista della *china* girovaga aveva fatto andare a male una quantità enorme di zucchero già promesso ai compratore, per consegna immediata. Il *cacique* pauroso delle furie padronali s'era intanato nei meandri intricatissimi della foresta vicina e don Santiago aveva sguinzagliato a caccia del fuggitivo i più veloci mulatti battezzati cristiani, rimasti belve sotto l'acqua benedetta. Quella canea aveva frugato e fiutato invano tutta la notte i cespugli e noi speravamo di passare il giorno di Natale senza tragedie, sicuri che l'indomani l'ira sarebbe sbollita e il castigo diverrebbe più blando. Invece i segugi bipedi avevano sull'alba, fermata la preda.

Un'ora dopo l'appello della campana, la rea carovana de' lavoranti costretti allo spettacolo truculento, si avviava a *las Juntas*, guidata da don Santiago.

A lui, disceso da antenati color di bronzo, in quella occasione tornava sul viso il riflesso della selvatica origine: non era più l'uomo colto e incivilito come ne' momenti di pace. Riapparivano ai nostri sguardi con tutte le ferocie della stirpe indiana che prima de' matrimoni con le sguaidrine andaluse, bianche di pelle non di costumi, andava superba della propria rozzezza boschiva e degli usi rubesti. Accanto a lui, con le inimitabili audacie equestri del *gaucho* argentino, il figliuolo quindicenne aizzava un puledro appena domo, per fargli commettere le più accanite ribellioni e vincerlo.

Io guardavo pensieroso il condottiero. E mi pareva che tutte dovessero essere vere le storie infinite narrate a carico di lui. Storie di violenze temerarie, di pericoli affrontati con pazzo ardimento, di sanguinose sfide a coltello, di vittorie galanti ottenute o per forza bruta o per fascino irresistibile esercitato sopra le belle. E i suoi cavalli andavano famosi al pari di lui, la destrezza delle sue mani battaglierе ammirata quanto la sua fastosa ospitalità. I rapsodi girovaghi, *payadores* [2], cantavano le sue gesta, ne ragionavano a veglia le rare vergini del *Ciaco*, ansiose di avventure erotiche, pronte forse a seguirlo in groppa, nelle fortune incerte della fuga!

*

Il *Vermejo* ci stava davanti e le fantasticherie fuggirono a volo. Dimenticai tutto, stupefatto dalla apparizione imponentissima. Il fiume, ingrossatosi repentinamente nella notte, si dibatteva in preda a un parossismo di collera. Sul dorso spumoso portava a precipizio alberi divelti. E gli alberi, turbinando, tentavano vacue resistenze, protendendo i rami, quasi irrigidite braccia di naufraghi disperati nell'angoscia di non afferrare la riva. Le onde larghe, come di mare, rumoreggianti inneggiavano alla propria potenza, forti, invincibili, ansiose di sterminio. Il sole alto irradiava la fiumana; dalle spume uscivano bagliori di tratto in tratto così accesi che quella corsa pareva non di acque ma di fiamme vive. Attorno a tanta furia scherzavano in frotte cinto specie di uccelli acquatici, dallo *pulo* gigantesco, candido cigno dal collare azzurrognolo, fino alla *parina*, fenicottero piccoletto e snello con le ali tinte di aurora. Le *gabiote*, use a quelle subitanee ire, sfioravano l'acqua, vi tuffavano il becco, poi neghittose, quasi compiacendosi nella propria immunità, si posavano sui tronchi fuggenti. Gli altissimi alberi sulla sponda prossima a noi, appena sfiorati dalla innondazione avevano figura di spettatori impietriti in faccia alle convulsioni altrui dalla consuetudine; e a quando a quando, sul filo della corrente, visione rapidissima, passavano quadrupedi morti, audaci sfidatori di quella prepotenza, puniti subito, acciuffati, ingoiati, poi respinti in su e recati cadaveri in trionfo.

*

La carovana s'era fermata e don Santiago sorrideva: allo spettacolo furibondo offertogli dal fiu-

[1] Pronunciate *cina* (femmina selvaggia nel gergo dispregiativo de' cristiani).

[2] Da *payar*, improvvisare, vocabolo argentino.

me rispondeva lo spettacolo preparato dalla sua vendetta.

A un cenno i meno briachi tra i mulatti del lungo corteo scesero, di sella, tolsero il fucile dall'arcione e si avanzarono fino al limitare della foresta che serrava la pianura erbosa verso il fiume. I cavalieri dando le spalle al *Vermejo* si allinearono, volonterosi spettatori. Il padrone ci passò vicino e disse cinicamente:

— *La fuscion es para Ustedes tambien!* La rappresentazione è dedicata anche a loro, signori!

L'amministratore tentò l'ultima prova per dissuaderlo dalla vendetta, gli dimostrò che per quanto fosse ampio l'esercizio della prepotenza cristiana sopra gli indiani, tuttavia poteva in quella tetra faccenda gittare lo sguardo il governatore di Oran.

Il padrone con un sorriso di compassione infinita raccolse quei dubbi, poi rispose:

— Stassera manderemo a quel signor governatore del vostro cuore, un barile di rhum a quarantadue gradi, in una settimana lo beverà, poi per quindici giorni combatterà col *delirium tremens* e noi avremo tutto l'agio per coprire di terra e di obito la fossa di Benito.

Chiamò il figliuolo e ambedue passarono oltre la cavalleria improvvisata, andando a fermarsi dinanzi a quei soldati, come si addiceva ai comandanti.

— *Adelante*, — gridò don Santiago.

Dai cespugli venne fuori il drappello dei manigoldi ai quali era affidata la fucilazione. L'*indio* Benito torreggiava in mezzo agli sgherri altero e nudo dalla cintola in su. Aveva le mani dietro la schiena, ma quando passò accanto al carnefice, maggiore gli scintillò negli occhi la fiamma dell'odio, così viva che l'ignobile legatura dovette parere molto provvida a quest'ultimo.

Disse a don José. — Se ci allontanassimo!

Egli rispose:

— Perderemmo ogni prestigio su questa canaglia! Poi aggiunse, a voce bassa:

— Ma simile delitto nel giorno di Natale o in un modo o in un altro, don Santiago lo sconterà. Non dubitate!

Il boato del fiume pareva cantare un inno funereo, lo scintillio dei *remingtons* impauriva; Benito rimaneva imperterrito. Lo assicurarono a un palo già confitto in terra e non gli apparve in faccia neppure un sussulto nervoso, il colore del volto si mantenne inalterato e quando vollero bendarlo, scosse così risolutamente la testa capelluta che gli si consentì la morte dei coraggiosi.

L'amministratore disse ancora al padrone:

— Badi: gli indiani possono piombarci addosso.

Questi non rispose neppure; accennò soltanto con lo sguardo che tutti i suoi avevano le armi cariche e solennemente, lentamente, alzò la mano destra.

I *remintongs* si abbassarono e appena ricaduta la mano del comandante, il corpo di Benito penzolò dalle corde, fulminato.

Sul vento veniva fino a noi la cantilena remota degli indiani briachi; il ritornello cupo e gutturale pareva maledizione.

Con l'amministratore scambiammo uno sguardo e tutti e due, concordi anche negli atti, passammo la mano sotto il *poncho*, tastando l'impugnatura della rivoltella. Ci pareva che per aria passasse a volo qualche castigo, qualche vendetta o qualche sventura!

Passavano invece a stormi le gallinelle del bosco — *charratas* — gravi e lente, sulle fosche ali, volte a meriggiare nell'ombra dei *quinaquina*, rigidi giganti tra le piante minori del bosco.

Sull'ingresso della fattoria stava un recinto dove, sinesso il lavoro, si chiudevano i quadrupedi. Il recinto era chiuso da strane e gibbose siepi impenetrabili di fichi d'India, *tunas*; per una piccola apertura, a guisa di *staccionata* a *flagne* mobili, entravano e uscivano i buoi e i cavalli.

Il figliuolo di don Santiago seguitava a pungere con gli sproni i fianchi sanguinosi del puledro. Questo trovatosi accanto al recinto del riposo con uno slancio furibondo tentò saltare il cancello. L'arte spavalda del cavaliere venne meno: l'animale, lasciato libero troppo tardi, giacchè la resistenza era inutile, cozzò con le ginocchia sull'ultima traversa e cadde rovescioni sopra il domatore vinto.

Un urlo del padre accompagnò quella caduta e nel medesimo attimo vedemmo il puledro rialzarsi e spiccare un secondo salto trionfale e il padre steso boccone sopra il corpo inanimato del figliuolo.

Don José Terrones prima di scendere e prestare soccorso, mi sussurrò all'orecchio:

— *Hé aquí la justicia de Dios.* — Ecco la giustizia di Dio.

Assai più vicine e sonore stridevano le canzoni bacchiche sotto le capanne indiane e il ritornello più acuto pareva fremito di baccanale, pareva infernale scoppio di risa.

Quando sopra il suo letto rinvenne il giovinetto e gli lavarono la ferita, capimmo che lo sprone acuminato e ricurvo, immancabile ornamento, posto a guisa d'arco sulla punta anteriore delle selle argentine, entrandogli come pugnalata nella bocca, gli aveva squarciato fino all'occhio, tutta la guancia.

Il mio amico Terrones era mezzo flebotomo e dopo aver cucito le labbra della lunga ferita disse senza ritegno:

— *Hijo! De esta Natividad llevaras las señas!* Figliuolo, di questo Natale porterai il segno.

■

Senza compassione io pensavo con amarissimo desiderio che forse a quell'ora nevicava nel mio loco nativo e certo nella casa paterna fra la tepida allegria del pranzo natalizio levavano i convitati alto il bicchiere. E al figliuolo lontano auguravano prospere le fortune del mare, per l'atteso ritorno!

Il ferito urlava fra gli spasimi.

VICO D'ARISBO.

NOSTRE INCISIONI.

CONCERTO DEI MANDOLINISTI
ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE.

Questo concerto, col quale i mandolinisti palermitani vollero rendere omaggio ai Sovrani nel loro breve soggiorno a Palermo, fu una delle cose meglio riuscite nelle feste per l'inaugurazione della Mostra.

Il concerto ebbe luogo di sera, nella grande sala delle feste, illuminata a lampade a luce elettrica. Alle ore 9 e mezzo non c'era più un posto disponibile. Un colpo d'occhio stupendo.

Alle 9,40 ecco giungono i Sovrani. Si leva un fragoroso applauso e un evviva prolungato. Il Re e il principe di Napoli sono in *redingote*; la Regina veste un abito di raso celeste a fiorami, e un piccolo *dolman* celeste pallido a ricami d'oro e *peluche* bianco. Ha un cappellino celeste ricamato in oro o piume bianche, e guanti celesti. Seguono la marchesa Pallavicini in nero; i ministri Nicotera, Pelloux, Saint-Bon e Chimirri; l'on. Biancheri, il generale Pallavicini, senatori, deputati e il seguito della Corte.

Nell'ambito dove prendono posto i Reali, si notano la principessa Sant'Elia, la principessa Sona di Trabia, la marchesa di Ganzeria, la principessa di Montereale, e tante altre signore della migliore società, elegantissime.

Su una piattaforma, in fondo alla sala, e dirimpetto ai Sovrani, stanno disposte più di ottanta signore e signorine, tutte in bianco e margherite, facenti parte dell'orchestra mandolinistica, insieme ad altri signori, valenti suonatori dello strumento caro a S. M. la Regina. Subito arrivati i Sovrani, la marchesa di Ganzeria, che è la patrona del concerto mandolinistico, offrì alla Regina un mazzo di rose e merletto antico, a nome delle dame palermitane.

Quindi il maestro Lo Verde De Angelis attacca il primo pezzo del concerto: *Saluto alla Regina*, di Graziano Walter. Poi viene eseguita una *Gavotta* del maestro Lo Verde e una serenata del maestro Miceli. La seconda parte del programma è costituita da un concerto dato dall'orchestra del Circolo musicale napoletano diretta dal maestro Vincenzo Galassi e fatta venire apposta a Palermo dal Comitato.

Il nostro disegno rappresenta l'insieme della sala nel suo momento più bello. Vi uniamo anche il ritratto del maestro Lo Verde De Angelis.

■

LO SCOPPIO DEL POLVERIFICIO DI MARANO.

Alle 10 e tre quarti del 7, una forte detonazione gettava l'allarme nella cittadinanza di Bologna: era saltata in aria una fabbrica di polvere senza fumo, di proprietà Pellagri e Baschieri a Marano, comunello della provincia di Modena, nove chilometri distante da Bologna. Nell'opificio, sorto da circa due anni, lavoravano otto operai fabbricando quasi un quintale di polvere al giorno. Tre degli operai perirono sul momento; sette rimasero feriti.

Lo spettacolo era desolante. Della lunghissima fabbrica, rimasero soli pochi ruderi: frammenti di travi, di tegole, delle macchine, misti a brani di corpi umani: una rovina fumigante e nera, da cui partivano, di tratto in tratto, crepitii e scoppii allarmanti.

I contadini dei dintorni discesero che, subito dopo lo scoppio, adirono, nel silenzio sepolcrale che ne seguì, strazianti gridi di dolore e voci imploranti aiuto, mentre al cielo si elevava una nube di fumo che nascondeva le rovine del polverificio.

La causa del disastro non è ancora ben precisata.

Il nostro disegno fu tratto dalla fotografia eseguita sul luogo qualche ora dopo lo scoppio: esso mostra le reliquie della fabbrica che costò la vita a coraggiosi lavoratori, e che servirà a fornire di polvere senza fumo tanti cacciatori appassionati, i quali trovavano vantaggio nella nuova invenzione

■

L'USCITA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

Le sedute alla Camera, per la discussione delle interpellanze sull'Africa, e piuttosto sui processi di Massaua, riuscirono fra le più imponenti. L'attensione, l'interesse erano generali; e ogni sera, levata la seduta, l'uscita dei deputati e del pubblico presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Si leggevano subito i giornali che recavano i resoconti e i commenti, al lume incerto, nel pigia pigia dello sfollamento; si continuavano, nei crocchi, le discussioni. Il nostro disegnatore romano ha colto, con la sua consueta maestria, quell'istante di animazione straordinaria.

* * *

LE STRENNE ILLUSTRATE.

La Casa Treves ha pubblicato anche quest'anno una serie di volumi illustrati con gran lusso, che fanno onore all'Italia per la loro assoluta originalità. Tutto vi è italiano: testo, disegni, incisioni, legature. Di primissimo ordine sono le splendide edizioni illustrate delle due opere di De Amicis: *Cuore* e *Alle Porte d'Italia*. Di queste abbiamo già dato qualche saggio. Oggi diamo il saggio di due graziosi volumi che vengono ad arricchire la elegante raccolta di romanzi italiani d'autori contemporanei riccamente illustrati. Ai due di Barrili: *Il merlo bianco* e il *Lettore della Principessa*, s'aggiungano ora due di Cordelia.

Catene, romanzo pieno di affetto e di nobili sentimenti, venne già accolto in tutte le famiglie italiane con grande favore. La *Nazione* di Firenze non indugiò a chiamarlo "stupendo,, — e segnalò l'accurato e finissimo studio del cuore, dicendolo "ispirato dalla sincera convinzione di cooperare al trionfo di un buon principio,,. Altri critici ammirarono già in Cordelia la semplicità, la naturalezza, quell'impronta di verosimiglianza che infonde anche negli episodii meno importanti del romanzo. Cordelia può esser lieta delle feste che il pubblico italiano, ed anche fuori d'Italia, fa a' suoi libri dove alla morale predicata, supplisce la morale messa in azione, più efficace di tutte.

Questo romanzo è assai graziosamente illustrato da A. Bonamore; e sappiamo che con le stesse illustrazioni se ne fa già un'edizione spagnola ed un'edizione tedesca.

All'Aperto, è invece una serie di bozzetti e racconti. "Ho pensato (scrive l'autrice) di raccogliere in volume questi bozzetti scritti qualche tempo fa, per dedicarli a tutte le mamme, che mi chiedono continuamente libri per le loro figliuole; a tutte le signorine che avide di letture domandano nuovi libri adatti alla loro giovane età. Questi, che presento loro, sono racconti semplici, ispirati alla vita campestre, e spero che riusciranno a far passare piacevolmente qualche ora alle mie lettrici, in ogni modo potranno nelle lunghe serate d'inverno evocare alla loro mente le scene della vita all'aria aperta e della natura in festa.

I racconti sono questi: *Il cieco di Monteaperto*. — *Nostalgia*. — *In alto mare*. — *La fioraia delle Alpi*. — *Una notte fra i monti*. — *La vittoria di Cesare*; e sono illustrati da A. Ferraguti, E. Nardi, e G. Amato.

LIBRI DI STRENNE

La libreria FRATELLI TREVES in Roma, Via del Corso, 383, oltre il deposito generale di tutte le edizioni della Casa, tiene un completo assortimento di libri legati per tutte le età, opere di gran lusso, albums figurati per bambini, in diverse lingue e d'ogni prezzo.

Catalogo gratis. - GRANDE ESPOSIZIONE - Catalogo gratis.

ABBONAMENTO A TUTTI I GIORNALI ITALIANI ED ESTERI.

"ZEELAND" LINEA ITALIA - LONDRA VIA FLESSINGA-QUEENBORO



Grandezza 1/3 naturale.

E. Krauss & C.ie
Milano, Via S. Andrea 16.
Case a Parigi, Londra, Lipsia, Berlino, Pietroburgo

Fabbricanti del Doppio Cannocchiale Modello 1890, premiato all'Esposizione Universale di Melbourne 1888—1889, „First Order of Merit" Binocolo acromatico miniatura **Liliput** Prezzo Lire 30 con cordone e borsetta.

Ogni cosmo esiste il 15 binocoli da dirito a uno Gratis.

Il binocolo **Liliput**, formato sui dati della Commissione di Studi pratici sul Tiro d'artiglieria di Poutlers (Francia), serve per teatro, come per campagna, alle corse alla caccia ecc — Malgrado il suo piccolissimo volume che permette di portarlo nella tasca del gilet **Liliput**, mode i medesimi servizi dei binocoli di grande formato finora usati. Ch unque trovi, provvisto d'un grande binocolo, è bene pure si provveda di quello **Liliput**. Esigere il nostro nome e la nostra marca su ogni binocolo, onde evitare contraffazioni.

« Krauss & C.i Milano. — Salvato 5 10-96. — Non esito dichiarare che i binocoli ricevuti dalla vostra Casa furono gradisi da tutti ale per la loro qualità che pel modico prezzo, e che i „Liliput" non hanno bisogno di réclame per essere raccomandati, essendo di una bontà e comodità speciale. — Firmi Pregomara Carlo Uff. Pag. 15° Lavali.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
DI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street London



La Sonnambula **M. D'AMICO**, si offre per qualsiasi consulto, curioso ricerche ecc. anche per corrispondenza. — **Milano**, Via S. Pietro all'Orto, 17.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.
Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

FERNET-BRANCA
Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO



Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888.
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi è stato febbri intermittenti e vermi, questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino o col caffè — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito, facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a qual malessere prodotto dallo spleen, nonchè ai mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Trovasi garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

☞ *GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI* ☜

PILLOLE L. 2.50. — **EMOGLOBINA SOLUBILE** — **LIQUIDA** L. 3.

Anemia, Dispepsia, Scrofola, Indebolimenti, ecc., ecc., guariti dall'

Clorosi, Consunzione, Rachitismo, ecc.

EMOGLOBINA SOLUBILE
Ricostituente il più pronto e il più potente; adatto per vecchi, adulti e bambini.
Presso: **DESANTI e ZULIANI**, chim. farm. *Via Durini, 11-13 Milano*, A. Manzoni e C., Milano e Roma e primarie Farmacie.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE
preparato e del Dr. Farmacista **A. GRASSI**, Brescia.
MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. - Bottiglia L. 2 più cent. 50 se per posta. - 4 bottiglie L. 11 franche di porto

Diffidare delle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle. La profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura e tra sì mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli - L. 4, più cent. 50 se per posta. — Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: **MILANO**, A. Manzoni e C., Stallini e C., G. Hermann, Tosi Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

Fotografie interessantissime.
La più bella collezione del mondo (senza concorrenza). Campionario di 12 fotografie formato grande L. 10 Libri interes. ital. fr. ingl. ted i Catal. contro c. 25 in busta. P. FRENZEL, Amsterdam (Olanda).

Rinomati in tutto il mondo
Arthur Seyfarth
Kostritz (Germania)
CANI DI RAZZA



San Bernardo, Terranova alani, mastini, da caccia, Pinscher, bassotti barboni, terrier, bulldog, cani, volpini, ecc.
50 Razze nobili
Prezzo corr. franco. - Album 50 Pf.

Il Natale dei Bambini
RICCO ASSORTIMENTO
DI
Giocatoli in Gomma Elastica
PRESSO
N. HALPHEN & C.
Emporio in articoli di gomma elastica ed ebanite
MILANO
Via Carlo Alberto, 2
Varietà di Stoffe e Mantelli impermeabili
Ultime Novità INGLESI

OLIO di HOGG



di **FEGATI FRESCHI** di **MERLUZZO**, *NATURALE e MEDICINALE*
Ha ottenuto, all'Esposizione Universale di Parigi 1889, il 1° premio per l'olio di fegato di Merluzzo.
Prescritto da 40 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo nel Brasile ed in tutte le Repubbliche ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero.** Per le **Persone deboli**, ecc. l'**Olio** di *Fegato* di *Merluzzo* di ***HOGG*** è molto più ricco in principii attivi dell' Emulsioni che sono fabbricate con una mista d'acqua e per dissimulare un olio di qualità inferiore.
Si vende solamente in bottiglie **TRIANGOLARI.** Esigere il bollo dell' **UNIONE** dei **FABBRICANTI.**
Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigent'
Solo proprietario: **HOGG**, 2, Rue Castiglione, PARIGI, e in tutte le Farmacie.

VINO DI PEPTONA
DI
CHAPOTEAUT
Farmacista in Parigi,
La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.
La **Peptona** è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spossate, di **digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenterie, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello stomaco.**
8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

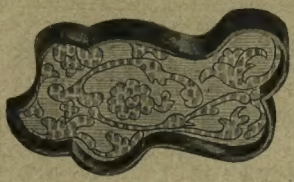
HOTEL D'ITALIE **VENEZIA** Bauer Grünwald.

Povera gente romanzo di F. Dostojewski. 320 pag. L. 1 - Dirigere comm. e vaglia al Fr. Treves, Milano.

Il lettore della Principessa romanzo di A. G. BARRILI, illustrato da G. Pennasilico. Un volume di 408 pag. in 8. L. 5 — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge a lungo che succ si vio delle donne senza alcun inconveniente per la pelle, anzi la rende delicata. Sicurezza ed efficacia garantita 30 anni di Successo. Per a braccia adoperare la **PILIVORE**. Dusser, 7, J.-J.-Rousseau, Parigi, a Firenze e Roma; ai *Emporio Franco-Italiano* FINZI e GIANNELLI

















La Casa Fratelli Treves in Milano.



MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE

È il più ricco, il più elegante e il più splendido giornale di questo genere che si pubblichi tra noi. Esce ogni 15 giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendida e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori. In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, **Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.**

tavole di ricami in nero e a colori, modelli tagliati, oggetti di fantasia ed adornamento. Nella parte letteraria venne introdotta un'importante novità che consiste in romanzi e racconti scritti e illustrati appositamente dai migliori scrittori ed artisti italiani. Nei primi numeri del 1892 cominceremo l'interessante romanzo di **Cordelia**.

PER VENDETTA, illustrato da **Arnaldo Ferraguti**.

Oltre di che abbiamo pronte delle commodie da salotto e degli articoli interessanti scritti dai nostri migliori autori. In ogni numero ci sono Corrieri di Parigi, dovuti ad una signora della più eletta società parisina; Questioni femminili della Contessa Lara; Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc. Nessuna parte dell'abbigliamento femminile vien trascurata. Anche per la parte che riguarda la biancheria ed i lavori femminili nulla lascia a desiderare. Vi sono tavole di ricami con disegni eleganti, con cifre o iniziali per marcare la biancheria, tanto ricercati.



UNA LIRA il numero. — Anno L. 18. — Sem. L. 10 — Trim. L. 5. — (Per l'U. P. Fr. 24)

Edizione senza annessi e figurini colorati; Centesimi **50** il numero. — Anno, L. 10. – Semestre, L. 6. – Trimestre, L. 3. (Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 16)

Premio: Chi manda **Lire 18,50** (Unione Postale, Fr. 23), riceverà in premio **ALL'APERTO**, bozzetti campestri di **Cordelia**, Un bellissimo volume in-8 splendidamente illustrato da **G. Amato, A. Ferraguti**, ed **E. Nardi**.

Premio semigratuito: Chi manda **L. 2.50** (Unione Postale, **Fr. 31**) riceverà in premio la grande novità del giorno: **FIORI DI PRIMAVERA**. Magnifico volume in-folio con 10 tavole a colori del celebre pittore Tito Chellini, e testo dei professori Pietro Gori e Angelo Pucci.

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME

Cominciò ad uscire il 15 dicembre 1877 e fin da principio ottenne un successo senza pari, grazie alla splendidezza delle incisioni, alla quantità e varietà degli annessi, all'eleganza ed al lusso dell'edizione. Questo giornale è divenuto ormai il consigliere preferito delle signore perchè unisce alla novità l'eleganza ed il buon gusto, dà esatte notizie sulle mode più recenti, sui lavori più in voga e su tutto ciò che può interessare i circoli femminili. Esce una volta al mese, e si compone di 16 pagine di testo a due colonne, ricche di incisioni di moda e di lavori intercalati nel testo. Oltre a ciò, in ogni numero sono aggiunti: due splendidi figurini colorati; Due figurini neri; Una grandissima tavola di ricami e modelli; Modelli tagliati; Una tavola colorata di lavori in tappezzeria, o lavori sul cartoncino; Oggetti di soggetti; Sorprese; Oleografie, ed altri oggetti utili a tutte le famiglie.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle Associate.





IL NUMERO **UNA LIRA** IL NUMERO

Anno, L. 10. — Semestre, L. 5. — Trimestre, L. 3.

Per l'Unione Postale, Fr. 18 l'anno.

Premio Chi manda L. **10.50** (Unione Post., **Fr. 14**) riceverà in premio **TRINE IRLANDESI**, bellissimo volume in-8 illustrato da 178 incisioni.

L'ELEGANZA

GIORNALE DI MODE IL PIÙ ECONOMICO

Esce ogni quindici giorni in otto pagine di gran formato a tre colonne. Ogni fascicolo contiene circa 100 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato di oggetti d'attualissima novità. Spiegazioni delle incisioni e degli annessi. In ogni fascicolo: Corriere di Parigi, scritto da una signora dell'alta società, Corriere della moda, articoli di varietà. Utili consigli nella *Piccola corrispondenza*, economia domestica, rimedi, notizie utili e interessanti per le famiglie.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle Associate.

CENNT. **30** IL NUMERO | LIRE **6** L'ANNO

(Unione Postale, Fr. 9)

Edizione speciale con figurino colorato in ogni numero Italia, Lire 10 (Unione Postale, Fr. 15).

Premio Chi manda L. **10.50** (Un. Post., Fr. **Fr. 16**) per l'edizione speciale, riceverà in premio l'opera di **Cordelia: IL REGNO DELLA DONNA**. — Le associate tanto all'edizione speciale che all'edizione comune ricevono in dono un elegante Almanacco in Cromolitografia per l'anno 1892.

LAVORI FEMMINILI

MONITORE DELLE DONNE

Centesimi 50 il numero



Questo giornale è divenuto il compagno costante di tutte le signore sparse, per la sua pratica utilità, ricchezza, eleganza e varietà di disegni. E l'unico che si pubblica in Italia, dove già da molto tempo si lamentava la mancanza d'un giornale che si dedicasse con cura ed esclusivamente ai *lavori femminili*. Il nostro giornale si occupa di tutti i lavori all'uncinetto - a maglia - a cannetti - al modano - a macramè - a giorno - col passamano - col nastrino - in *fais - a punto lisuare - a punto piatto*. - Ricami in *applicazione* sul piano - sul velluto - sulla *pelle*. Ricami genere *Gobelins* - *Rinascimento* - *Veneziano* - *Spagnuolo*. - Ricami in bianco - sul *tulle* - sul cannevaccio - a colori, ecc.; e tiene informate le signore di tutte le novità che si sono in fatto di lavori.

Esce una volta al mese **Lire 5 l'anno** Per l'estero franchi 7.

Premio Un' elegante Almanacco da Gabinetto in Cromolitografia per l'anno 1892.

L'ECO della MODA

PER LE SIGNORE E LE SIGNORINE

Centesimi 10 il numero



Questo giornale fu fin da principio accolto con entusiasmo nelle famiglie in cui il lusso di un giornale di mode come quelli esistenti poteva portare un po' di scapito al bilancio di casa. Stante le mite spese è alla portata di tutte le borse. E un sogno realizzato per quelle madri di famiglie che coi nostri consigli e colle nostre spiegazioni, possono accomodare da sè e con poca spesa un vestito dell'anno scorso e fare delle graziose vestine pei loro bambini senza ricorrere al consiglio o alla mano d'opera d'una sarta. Inoltre farà passar loro piacevolmente qualche ora con letture istruttive, romanzi illustrati interessanti e tali da poterni leggere dai figli. Vi sono racconti morali, varietà, ricette, economia domestica, regole di buona condotta, ecc.

Esce tutte le domeniche. **Lire 5 l'anno** Per l'estero Fr. 8.

Premio Un' elegante Almanacco da Gabinetto in Cromolitografia per l'anno 1892.

SCHEDE D'ASSOCIAZIONE

MARGHERITA.(1)

La sottoscritta manda L. 18,50 (o L. 24 se col premio semigratuito) (Estero, Fr. 25 o Fr. 31 se col premio semigratuito) per ricevere:

1.° *La* **Margherita** *dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1892.*
2.° Premio: **All'Aperto**, bozzetti campestri di Cordelia.
3.° Premio semigratuito: **Fiori di primavera.**

Nome e cognome .....

Domicilio ..... *Via* .....

(1) L'edizione senza annessi e figurini colorati costa:
Un Anno L. **10** - Un Sem. L. **6** - Un Trim. L. **3** (Unione Postale, Anno Fr. **16**).

L'ELEGANZA (con figurino colorato).

La sottoscritta manda L. 10,50 (Estero Fr. 16) per ricevere:

1.° **L'Eleganza** (col figurino colorato) *dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1892.*
2.° Premio: **Il Regno della Donna.**
3.° Premio: **Almanacco da gabinetto pel 1892.**

Nome e cognome .....

Domicilio ..... *Via* .....

L'ECO DELLA MODA.

La sottoscritta manda L. 5,50 (Estero Fr. 9) per ricevere:

1.° **L'Eco della Moda** *dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1892.*
2. Premio: **Almanacco da gabinetto pel 1892.**

Nome e cognome .....

Domicilio ..... *Via* .....

LA MODA.

La sottoscritta manda L. 10,50 (Estero Fr. 14) per ricevere:

1.° **La Moda** *dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1892.*
2.° Premio: **Trine Irlandesi.**

Nome e cognome .....

Domicilio ..... *Via* .....

L'ELEGANZA.

La sottoscritta manda L. 6,50 (Estero Fr. 10) per ricevere:

1.° **L'Eleganza** *dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1892.*
2.° Premio: **Almanacco da gabinetto pel 1892.**

Nome e cognome .....

Domicilio ..... *Via* .....

LAVORI FEMMINILI.

La sottoscritta manda L. 5,50 (Estero Fr. 8) per ricevere:

1.° **Lavori femminili** *dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1892.*
2.° Premio: **Almanacco da gabinetto pel 1892.**

Nome e cognome .....

Domicilio ..... *Via* .....

I 50 centesimi (Unione Postale, 1 franco) in più del prezzo d'abbonamento a ciascun giornale sono aggiunti per l'affrancazione del premio.

Dirigere commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, Editori, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

F.LLI TREVES, MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

NUOVE STRENNE PEL 1891-92

ED. DE AMICIS

CUORE
LIBRO PER I RAGAZZI

illustrato da **A. Ferraguti, E. Nardi** e **G. A. Sartorio**

Un vol. in-8 grande di 430 pag. con 200 disegni originali
L. 20. — Legato in tela e oro: **L. 25.**

GARIBALDI E I SUOI TEMPI
DI
JESSIE WHITE MARIO
ILLUSTRATO DA
EDOARDO MATANIA

Un vol. di 600 pag. illustr. da 146 incisioni **L. 12.**
Legato in tela e oro: **L. 16.**

STORIA DELLA Guerra Franco-Germanica
DEL **1870-71**
narrata dal Maresciallo Conte di **MOLTKE**

Un volume in-8 di 424 pagine con una grandissima carta del teatro della guerra
L. 7,50. — Legato in tela e oro: **L. 10.**
Con dorso di pelle: L. 12.

LA SVIZZERA
DESCRITTA DA
WOLDEMARO KADEN
ED ILLUSTRATA DA
Alessandro Calame, Arturo Calame
ed altri celebri artisti

Un vol. in-4 grande di 630 pagine con 460 incisioni
Lire Dieci. — Legato in tela e oro: *L.* **15.**
Ediz. di gran lusso su carta soprafina a larghi margini
L. 30. — Legato in tela e oro: L. 40.

Un po' più di luce SULL' Africa Tenebrosa
RELAZIONE DEL
Dottor **CARLO PETERS**
SULLA
***Spedizione Tedesca per* EMIN PASCIÀ**

Un volume di 580 pagine in-8 riccamente illustrato da **32 tavole fuori testo** e **80** disegni intercalati, dal ritratto dell'autore e da una grande carta a colori
Lire 12,50.
Legato in tela e oro: **Lire 15.**

Il Lettore della Principessa
ROMANZO DI **A. G. BARRILI** — illustrato da **G. PENNASILICO**

Un volume in-8 grande con 53 disegni, **Lire 5.**
Legato in tela e oro: **Lire 7,50.**

CATENE
RACCONTO DI
CORDELIA

Un volume in-8 con 32 disegni di A. Bonamore: **Lire 4.**
Legato in tela e oro: **Lire 6.**

ED. DE AMICIS

Sull'Oceano
ILLUSTRATO DA
ARNALDO FERRAGUTI

Un volume in-8 grande con 191 disegni originali
L. 20. — Legato in tela e oro: **L. 25.**

NOVITÀ LETTERARIE
(raccomandabili per Strenna)

Alberi della vita italiana, conferenze di P. Villari, R. Bonfadini, P. G. Molmenti, E. Masi, Arturo Graf, ecc. 3 volumi . . . . . 6 —
D'ANCONA (A.) *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli* 3 50
GIACOSA (G.) *La signora di Challant*, commedia, edizione bijou . . . . . 4 —
MANTEGAZZA (prof. P.) *Epicuro*, saggio di una fisiologia del bello. 3 50
— *Dizionario delle cose belle*. . . . . 5 —
MARRADI (G.) *Nuovi canti*, edizione bijou 4 —
MOSSO (prof. A.) *La fatica* . . . . . 5 —
— *La paura*, nuova edizione 3 50
NEGRI (G.) *George Eliot, la sua vita e i suoi romanzi*, 2 volumi . . . . . 5 —
RAGUSA-MOLETI (G.) *Memorie e acqueforti*, edizione bijou, con iniziali a colori . . . . 4 —
SARFATTI (A.). *Rime veneziane*, ediz. bijou. 4 —

FORZA
LIBRO PER I GIOVANETTI
DI
GIOVANNI DE CASTRO

Un volume in-16, **L. 2.**
Legato in tela e oro:
L. 3.

PICCOLI EROI
4.ª Edizione
LIBRO PER I RAGAZZI
DI
CORDELIA
4.ª Edizione
LIRE DUE. — *Un volume in-16 di 300 pagine.* — **LIRE DUE.**
Legato in tela e oro: LIRE TRE.

IL PICCOLO Colorista
Otto lezioni d'acquerello

Album in cromolitografia. — **LIRE TRE.**

NUOVI VOLUMI
DELLA
Biblioteca del Mondo Piccino
con copertina in cromolitografia
a Lire 2.

Di casa in casa, racconti tradotti dall'inglese da *Ginevra Speras*, con 17 incisioni.
I primi passi di un esploratore, di E. *Glave*, con 50 inci.

A Una Lira.

Passeggiando coi miei bambini, di *Ida Baccini*. 36 dis.
Perfida Mignon! di *Ida Baccini*. Un volume in-8 con 30 incisioni.
Il romanzo d'un fanciullo ricco, di *E. Conti*, con 14 incis.
Mondo piccino, di *Cordelia*. Seconda edizione. Un volume con 15 incisioni.
Così va il mondo, bimba mia, di *G. Gallina*, con 22 incisioni.
Il rosaio del fratellino, di *Stahl*. Un volume con 22 incisioni.
Il paradiso del signor Guido, di *Stahl*, con 22 incisioni.
Imprese della signorina Ladretta, di *Stahl*. 22 incis.

Nuovo volume della "Biblioteca Rosa."
Il fanciullo d'Urbino di *Onida*, con illus. L. 2 25
Legato in tela e oro . 3 —

LA SCIMITARRA DI BUDDA
RACCONTO DI
E. SALGARI

Un vol. in-8 con numerose inc. di G. Colantoni, **L. 2.**
Legato in tela e oro: **Lire 3,50.**

ED. DE AMICIS

ALLE PORTE D'ITALIA
ILLUSTRATO DA
GENNARO AMATO

Un volume in-8 grande di 420 pagine con 172 disegni
L. 20. — Legato in tela e oro: **L. 25.**

ALL'APERTO
RACCONTI DI
CORDELIA
riccamente illustrati da **A. Ferraguti, E. Nardi** e **G. Amato**

Un volume in-8 con 29 incisioni: **L. 4.**
Legato in tela e oro: **L. 6.**

Kenilworth
ROMANZO STORICO DI
WALTER SCOTT

Un'immensa popolarità accompagna ancora i capolavori di Gualtiero Scott, lo scrittore da cui ebbe origine il romanzo moderno. Questa nuova edizione illustrata non può a meno di essere accolta da tutti con gran favore.

Un vol. in-8 di 724 pag., con 167 disegni originali
L. 5. — Legato in tela e oro: **L. 7.**

Il Canzoniere dei Bambini
DI
ENRICO FIORENTINO

Poesie nuovissime ad uso delle scuole e delle famiglie con 67 incisioni a colori di Paolocci, Macchiati, Montalti, Dall'Oca, Ximenes, Sezanne, Scopetta

Lire 3. — Legato in tela e oro: **Lire 5.**

NONNA BIANCA
PIANE DI
E. AUGUSTO BERTA
con 45 disegni di **E. Dalbono**

Un vol. in-8 con copertina in cromolitografia: **L. 4.**
Legato in tela e oro, **L. 6.**

G. FALDELLA
VERBANINE
LETTERE DI
APOSTOLO ZERO
PELLEGRINO DI COMMERCIO E AMORE

320 pagine in-8 con illustrazioni di G. Ricci: **L. 5.**
Legato in tela e oro: **L. 7,50.**

GLI AMICI DI LUCIA
RACCONTO DI
AIDÈA

L. 2. — *Un volume in-8 riccamente illustrato* — **L. 2.**
Legato in tela e oro: **Lire 3,50.**

MICHELINO
DOZZETTI DI
ROSA ERRERA
ILLUSTRATI DA **Gennaro Amato**

Un vol. su carta di lusso, riccamente illustrato, **L. 3.**
Legato in tela e oro: **Lire 5.**

GRINGOIRE
OPERA IN UN ATTO

Parole di **CORDELIA** — Musica del **M.° A. SCONTRINO**

Riduzione per canto e pianoforte
Lire Cinque *(nette).*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. IN MILANO, VIA PALERMO, 2. E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GRANDIOSI MAGAZZINI

SAVONELLI E C.

CON CASE A

MILANO · TORINO · ROMA · VENEZIA

SPECIALITÀ ABITI PER UOMO E RAGAZZI

SONO IN VENDITA LE NOVITÀ DELLA **Stagione Invernale** 1891-92



SONO IN VENDITA LE NOVITÀ DELLA **Stagione Invernale** 1891-92

GRATIS dietro semplice richiesta, si spedisce il Catalogo Generale riccamente illustrato.

MEIDINGER-OFEN H. HEIM — MARCA DI FABBRICA

Questa Marca di Fabbrica trovasi nell'interno delle porticine di ogni Stufa

STUFE Meidinger perfezionate a circolazione d'aria con ventilatore e regolatore

dette Automatiche H. HEIM, Döbling presso Vienna — Fabbrica autorizzata dall'inventore Prof. Dott. Meidinger

Fuoco continuo a piacere. — Non più calore irradiante. — Immensa economia di combustibile. — Buona ventilazione. — Riscaldamento anche di tre camere con una sola Stufa. — Oltre 30,000 di queste Stufe funzionano attualmente nelle Scuole, Banche, Ferrovie, Ospedali, Alberghi e Case private.



Modelli d'ogni grandezza, d'ogni genere e per ogni gusto.

CATALOGHI GRATIS.

UNICO DEPOSITO per tutta l'Italia — CARLO SIGISMUND - Milano Corso VITT. EMAN. 38

ALL'APERTO

BOZZETTI CAMPESTRI

DI

CORDELIA

RICCAMENTE ILLUSTRATI DA

A. Ferraguti, E. Nardi, G. Amato

Il ciceo di Montenperto. — Nostalgia. — In alto mare. — La fioraia delle Alpi. — Una notte fra i monti. — La vittoria di Cesare.

Sono racconti semplici, ispirati alla vita campestre, che riusciranno a far passare piacevolmente qualche ora alle lettrici; in ogni modo potranno nelle lunghe serate d'inverno evocare alla loro mente le scene della vita all'aria aperta e della natura in festa.

Un volume in-8 illustrato da 29 incisioni

LIRE QUATTRO.

Legato in tela e oro: **LIRE SEI.**



Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 51

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*